

SPOROGENESI DEL DEPISTAGGIO

La stampa ed il processo Matteotti

Dopo aver presentato una bozza di chronicon con cui, in via di prima approssimazione, si elencano le fonti storiche intorno all'intervallo trimestrale in cui cadde il delitto Matteotti, l'Archivio storico del Senato – istituto conservatore degli atti del processo De Bono (ASSR, Senato del Regno, fondo Alta Corte di Giustizia) – prosegue nella elencazione delle fonti documentarie ed archivistiche della vicenda storico-politica, di cui alle celebrazioni del centenario previste dalla [legge 10 luglio 2023, n. 92](#). In questo numero della newsletter Memoriaweb si affronta la questione dei “diversivi” con cui il regime fascista cercò di occultare prima l'esistenza stessa del delitto e successivamente, dopo che la sua verità storica divenne evidente, le proprie responsabilità nell'evento.

La prima sezione del documento si occupa della reazione della stampa filofascista alla scomparsa del deputato. In questo senso, i due quotidiani capofila marciano uniti, come notava nell'immediatezza il Corriere della sera, 12 giugno 1924, p. 7 (“L'on. Matteotti irreperibile dal pomeriggio di martedì”): “(...) Il Corriere italiano e il Nuovo Paese pubblicano stamane sulla scomparsa del deputato socialista la stessa versione”.

La seconda sezione riguarda i tentativi di depistaggio, nei quali i due giornali divaricarono la loro linea di condotta, rispondendo, in modo diverso, al cangiante intendimento del regime: esso fu, in fasi diverse, quello di sottolineare volta a volta la natura politica ovvero la natura comune del crimine, valendosi di giornali fedeli.

Nel primo caso, il diversivo era costituito da alcune falsificazioni – incentrate sulla personalità o sull'operato della vittima, spesso frutto di deliberate manipolazioni – con cui attenuare le responsabilità dei criminali, oltre a reciderne il rapporto con i mandanti (in primis Mussolini, spesso presentato come vittima inconsapevole di manovre ostili)¹: il ruolo del “Corriere italiano”, in questa attività

¹ Lo stesso Presidente del Consiglio, nella seduta del 13 giugno 1924 a Montecitorio, aveva autorizzato questa lettura, sostenendo: “Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione” (Atti parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXVII, prima sessione, tornata del 13 giugno 1924, p. 328). Benché ripetuta in una lettera a Gabriele D'Annunzio (gli avevano «gettato un cadavere tra i piedi»: v. Aldo Cazzullo, *Mussolini il capobanda*, Mondadori, 2022) e dallo stesso Mussolini a chi lo intervistava alla fine dei suoi giorni (Carlo Silvestri, *Matteotti, Mussolini e il dramma italiano*, Milano, Cavallotti editore, 1981), questa è versione definitivamente confutata dalla sentenza della Corte d'assise di Roma: “in altri termini si sostiene che l'assassinio del Matteotti fu compiuto per gettare un cadavere fra Mussolini e i socialisti ed impedire così la collaborazione di costoro (...) quale o quali sarebbero stati i politicanti (...) che avrebbero conferito il mandato? (...) tesi vaghe, generiche e prive dell'indicazione di fatti positivi, precisi e sicuri, restano delle semplici affermazioni e quindi non solo, come si è già detto, sono irrilevanti perché non escludono un mandato ad uccidere, ma sono anche inattendibili, inattendibilità che si rivela subito ove si tengano presenti tutte le considerazioni esposte nel presente paragrafo ed in quelli che lo hanno preceduto, dalle quali risulta che la causale politica, consistente nell'interesse, ed anzi nella necessità, di eliminare nel Matteotti il più formidabile avversario del fascismo è così evidente che ogni altra causale non può che apparire infondata” (Archivio di Stato di Roma, Corte d'Appello di Roma, Corte d'Assise Speciale, Procedimento contro Giunta ed altri, Atti del secondo processo Matteotti [1944-1947], sentenza 4 aprile 1947 copia dattiloscritta, pp. 163-164).

fraudolenta, fu stigmatizzato nelle “deduzioni della parte civile Matteotti Velia e Matteotti Giancarlo nel procedimento contro Dumini Amerigo ed altri” (avv. Gonzales, 15 ottobre 1925), pubblicate in Matteotti. Il mito (a cura di Stefano Caretti), Nistri-Lischi, Pisa, 1994, p. 315.

Nel secondo caso il diversivo – qualificato come tale dal ministro delle finanze Alberto de’ Stefani (nella nota per la cui pubblicazione si ringrazia l’Archivio storico della Banca d’Italia) – si incentrava sull’articolo del “Nuovo Paese” del 13 giugno 1924 a proposito della concessione petrolifera alla Sinclair: in questo caso si è scelto di seguire la diffusione del movente “affaristico”, soprattutto attraverso quella parte della stampa che tese a presentare gli esecutori ed i loro immediati referenti come un comitato d’affari, desideroso di proteggersi mediante l’assassinio di quello che sarebbe stato l’unico scopritore delle loro malversazioni.

Per la disamina degli articoli giornalistici, oltre alla ricostruzione puntualmente effettuata sulle copie cartacee presenti nella Biblioteca del Senato della Repubblica, ci si è avvalsi principalmente degli eccellenti servizi di emeroteca digitale offerti dai siti Internet della Casa museo Giacomo Matteotti, della Biblioteca nazionale centrale di Roma e della Biblioteca Gino Bianco. Nel ringraziare i partner dell’Edizione nazionale dei processi Matteotti (EDIZ - 000048 anno 2021), autorizzata dal Ministero della Cultura ai sensi della circolare n. 6/2021, e tutti gli istituti di conservazione coinvolti nell’attività di ricerca (per la quale v. Commissione per la biblioteca e l’archivio storico del Senato, seduta 8 febbraio 2022), si segnala l’importante contributo documentale pervenuto dall’Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff. Per i restanti riferimenti archivistici e bibliografici, si rinvia alle abbreviazioni di cui al citato chronicon pubblicato sul n. 38 (marzo 2023) della presente newsletter. (Giampiero Buonomo)

Sezione I. Prima dei diversi, il diniego

Il Corriere italiano, 12 giugno 1924, p. 2 (“Dov’è l’on. Matteotti?”)

12 giugno 1924: *Il Corriere italiano* scrive che “si è sparsa ieri a Montecitorio la voce che l’on. Giacomo Matteotti, socialista unitario, era misteriosamente scomparso da Roma. Alle 16,30 dell’altra sera l’on. Matteotti, uscendo da casa sua in Via Flaminia, lasciava la moglie sul portone dicendole che si recava ad acquistare delle sigarette”². La moglie “attese per un po’ il marito e, non vedendolo tornare, andò in giro a cercarlo per le tabaccherie vicine, ma inutilmente. Lo attese ancora per un po’ di tempo sul portone e non vedendolo ritornare risalì in casa. Né l’altra sera né ieri mattina, né ieri, l’on. Matteotti ha fatto ritorno a casa sua, né ha dato notizie di sé. La signora Matteotti si è recata ieri mattina con l’on. Modigliani a sporgere denuncia della scomparsa del marito al Ministero degl’Interni. Il Ministero ha incaricato il Questore Bertini di fare le ricerche del caso. Dalle prime indagini compiute dalla Polizia è risultato che l’on. Matteotti è stato visto in Campo Marzio, ieri sera alle 17,15. Le indagini compiute alla Ferrovia per sapere se eventualmente il deputato socialista fosse partito, hanno assodato che l’on. Matteotti non si è allontanato col treno dalla capitale. Così dicono le notizie fornite dalla Questura. Si assicura, fra coloro che conoscono l’on. Matteotti, che questi più di una volta si sia temporaneamente allontanato senza avvertire i famigliari. Si assicura anche che egli è in possesso del passaporto per l’Estero”³.

Il Nuovo Paese, 12 giugno 1924, p. 5 (“L’on. Matteotti nuovamente scomparso”)

12 giugno 1924: *Il Nuovo Paese* dichiara che “nel pomeriggio di ieri la signora dell’on. Giuseppe [sic!] Matteotti deputato Socialista Unitario, eletto nelle circoscrizioni di Verona e di Roma,

² Episodio del tutto inventato, come affermerà lo stesso *Corriere della sera*, 12 giugno 1924, p. 7 (“L’on. Matteotti irreperibile dal pomeriggio di martedì”), “pare anche che non possa reggere la circostanza che l’on. Matteotti abbia lasciato la moglie, con la quale era uscito di casa, dicendole che andava a comperarsi sigarette. Famigliari dell’on. Matteotti escludono in modo assoluto che egli fumi”. In effetti, la subdola allusione alla più comune delle scuse per le scappatelle coniugali – in cui il fedifrago dice alla moglie che scende “a comprare le sigarette” – entra nella primiera strategia di diniego di Mussolini: proprio il mercoledì 11, nel pomeriggio, mentre in anticamera attendevano gli ambasciatori inglese e francese, nel Salone della Vittoria il duce commenta di primo acchito la sparizione con la beffarda frase «sarà andato a puttana» (Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Milano, Ceschina, 1965, p. 54).

³ *La Giustizia*, 28 dicembre 1924, p. 1 (“Dopo l’accertamento delle responsabilità in alto loco i delitti della Ceka sarebbero giudicati dall’Alta Corte”) riferirà che secondo *Il Sereno* le dichiarazioni istruttorie di Finzi si erano soffermate anche sulla questione del passaporto, in senso assai interrelato con l’organizzazione del delitto: “bisogna considerare come punto di partenza il momento in cui fu rilasciato il passaporto per l’estero al deputato unitario. Come è noto, questo passaporto fu sempre negato all’on. Matteotti fino a quando un bel giorno, quasi improvvisamente, fu concesso dalla Direzione Generale della P.S. che ritenne non ostare più le difficoltà che fino ad allora ne aveva (sic!) impedito il rilascio. Chi volle che il passaporto fosse concesso? L’ordine fu dato dal gen. De Bono, ma certamente il direttore generale della P.S. non agì di sua iniziativa. Benché in possesso del permesso di poter andare all’estero, l’on. Matteotti non ritenne in quel momento di poter lasciare l’Italia. C’è stato chi ha detto che il primo piano dei sicari fu di uccidere l’on. Matteotti in treno presso la frontiera. Gli assassini infatti, informati che al deputato unitario era stato rilasciato il passaporto, avevano avuto l’incarico di tenersi informati delle mosse del deputato unitario e del giorno in cui sarebbe partito per l’estero. Trascorsi una ventina di giorni di inutile attesa, gli assassini dovettero rinunciare al primo piano e poiché il tempo stringeva e gli eventi incalzavano (si ricordi una movimentata seduta alla Camera con un vivace discorso e una più vivace replica del coraggioso deputato unitario) fu deciso un altro piano, quello attuale, più tragico e più macabro”. La seconda parte dell’articolo è smentita dalle date di rilascio del passaporto (ben al di sotto della ventina di giorni ipotizzata), ma resta di estrema verosimiglianza la circostanza che il passaporto e la sua concessione entrarono nell’eziologia del delitto. Del resto, essi entrano nella primiera strategia di diniego di Mussolini: proprio il mercoledì 11, nel pomeriggio, mentre in anticamera attendevano gli ambasciatori inglese e francese, nel Salone della Vittoria il duce – ricevuta da Lojacocono l’informativa secondo cui era stato appena rilasciato il passaporto richiesto da tempo da Matteotti – dichiara dismissivo “già, già; lo cerchino a Vienna” (Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Milano, Ceschina, 1965, p. 55).

denunciava, alla Direzione generale della P.S. al Ministero dell'Intern[o] la scomparsa del proprio consorte avvenuta nel pomeriggio di ieri l'altro, questa volta in circostanze alquanto strane. Diciamo[,] questa volta, perché l'on. Matteotti si è allontanato già varie volte da casa e poi da Roma – evidentemente per ragioni politiche – dando notizie di sé, solo qualche giorno dopo il suo allontanamento”⁴. Prosegue l'articolo: “Ma ieri l'altro i coniugi Matteotti erano usciti insieme dall'abitazione in via Flaminia e per la via – forse credendosi sorvegliato – l'onorevole si è distaccato dalla consorte dicendole che si recava ad acquistare un pacchetto di sigarette”. La signora Velia lo avrebbe “atteso invano per qualche tempo in mezzo alla via, poi, già preoccupata, ha fatto ritorno in casa. Non essendo nella giornata di ieri l'altro né ieri l'on. Matteotti rincasato, né fattosi vedere alla Camera, la consorte si è decisa a denunciare la scomparsa”. Il Ministero avrebbe per l'articolo “interessata la Questura Centrale e subito il comm. Bertini ha diramato le circolari ai Commissariati per la ricerca dell'onorevole. C'è stato un certo Casini, giovane iscritto al Partito Socialista, che ha detto di aver veduto l'on. Matteotti ieri sera alle 19 nei pressi del Gran Caffè Napoli a Campo Marzio, ma non è ben sicuro di quanto dice”. Per la chiusa dell'articolo, “secondo quanto si dice, l'on. Matteotti avrebbe richiesto giorni indietro il passaporto per l'Austria, passaporto che gli venne però negato. Tutto quindi farebbe credere che il deputato di Verona abbia trovato il modo di raggiungere la vicina repubblica o quanto meno di averci provato e può darsi che si sia nascosto in qualche luogo in attesa del momento favorevole per la partenza. Frattanto le indagini della polizia, dietro richiesta della consorte del deputato, continuano”⁵.

Cremona nuova

Riportato dall'*Unità*, 15 giugno 1924, p. 2 (“I sinceri sentimenti dei veri fascisti”)

12 giugno 1924: *Cremona nuova* dichiara che il rapimento di Matteotti “è una commedia che egli giuoca d'accordo con i suoi compagni dell'opposizione (...) ha scritto sul *The Statist* un articolo in cui si dice che la pace in Italia è apparente”⁶; egli “(...) ha pensato che l'accoglienza che la

⁴ Questa circostanza – riferita anche da *Il Messaggero*, 13 giugno 1924 («Qualche volta aveva dimenticato di far noti sollecitamente i motivi della sua assenza da casa») – fu più volte recisamente negata dalla consorte, anche se più volte si tentò di infirmarne il diniego. Ciò avvenne nell'imminenza del delitto: *Il Popolo d'Italia*, 13 giugno 1924, sostenne che Matteotti a volte restava fuori casa raccontando alla moglie che avrebbe dormito in uno degli alberghi vicino a Montecitorio, ma i cronisti avevano appurato che in quegli hotel nessuno sembrava ricordarsi di lui (Fracassi, 219); anche *Il Sereno*, 12-13 giugno 1924, p. 1 (“L'on. Matteotti è scomparso. Le voci contraddittorie a Montecitorio”) reca un allusivo corsivo che fa riferimento alle assenze improvvise (“Non è la prima volta che l'on. Matteotti – il quale non ama molto essere seguito dagli agenti – riesce a far perdere le tracce. Spessissimo noleggiava un'automobile per recarsi alla Stazione. Probabilmente sarà partito per l'Alta Italia da dove scriverà il solito espresso alla famiglia”); quanto al citato *Corriere della sera*, 12 giugno 1924, p. 7 (“L'on. Matteotti irreperibile dal pomeriggio di martedì”), dopo aver riferite le illazioni dei due quotidiani filofascisti si aggiunge che “questa ipotesi, però, non regge, perché le indagini compiute alla ferrovia, per sapere se eventualmente il deputato socialista fosse partito, hanno assodato che l'on. Matteotti non si è allontanato in treno dalla nostra città”. Ma è ancora più significativa l'emersione della questione, in seguito, come precisa strategia processuale: secondo Thierschädl Velia gli avrebbe spontaneamente detto che “a volte lui non ritorna neanche a casa alla sera ed alloggia negli alberghi vicino alla Camera”. Anzi, all'affermazione di Thierschädl per cui “vogliono che io venga a sapere se il vostro marito sorte di sera, per recarsi a qualche riunione e dove sono le adunanze”, l'avvocato Serafini aggiunge, allusivamente ma cripticamente: “a questo punto si domandi alla Vedova se disse altro, che noi non riportiamo” (Archivio di Stato di Roma, Corte d'assise di Roma presso la Corte d'appello, Procedimento contro Dumini Amerigo ed altri imputati di omicidio qualificato premeditato, Atti del primo processo (1924-1926), vol. 47, lettera 4 giugno 1925 Serafini a Del Giudice).

⁵ Per *Corriere della sera*, 12 giugno 1924, p. 7 (“L'on. Matteotti irreperibile dal pomeriggio di martedì”), quanto al passaporto parifica le risultanze dei due giornali *Corriere italiano* e *Nuovo Paese*: “i due giornali confermano che l'on. Matteotti avrebbe chiesto giorni fa il passaporto per l'Austria, passaporto che gli venne però negato”. In realtà nel quotidiano diretto dal cugino del generale De Bono il passaporto risulta solo richiesto e negato, mentre nel quotidiano di Filippelli si sa che è stato alla fine concesso, come del resto risulta da [Archivio centrale dello Stato, Casellario politico centrale, b. 3257, n. 106315 \(Matteotti Giacomo fu Girolamo\)](#). Quanto all'*Impero*, cui fece riferimento Filippelli nel suo interrogatorio del 25 luglio 1924, esso pubblica la notizia nei medesimi termini del *Corriere italiano*, ma il giorno dopo (v. *L'Impero*, 13 giugno 1924, p. 4, “L'on. Matteotti si nasconde?”).

⁶ Il trafiletto “Il sale inglese dell'on. Matteotti”, pubblicato dal *Corriere italiano* l'11 giugno 1924, era stato mandato “bell'e fatto” da Palazzo Chigi nella notte tra il 10 e l'11 giugno, secondo le “deduzioni della parte civile Matteotti

maggioranza gli avrebbe fatto alla Camera non sarebbe stata ... molto patriottica. Ed ha pensato che gli conveniva farsi credere rapito dai ... fascisti per evitare indesiderate dimostrazioni!! Ecco perché Matteotti è irreperibile. Mancina competente a chi lo trova!"⁷

Velia e Matteotti Giancarlo nel procedimento contro Dumini Amerigo ed altri" (avv. Gonzales, 15 ottobre 1925), pubblicate in *Matteotti. Il mito* (a cura di Stefano Caretti), Nistri-Lischi, Pisa, 1994, p. 315; ciò tanto è vero che nell'interrogatorio del 25 luglio 1924 (ore 18) Filippelli è chiamato a risponderne e ne conferma l'eziologia esogena ("l'aveva portato il redattore Rosati che faceva il lavoro giornalistico fra Palazzo Chigi e Viminale": Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924, ore 18, p. 81).

⁷ Sulle "indesiderate dimostrazioni", si crea una variante dopo la scoperta della veridicità del rapimento. Il *Corriere italiano* del 13 giugno 1924 affacciava la pista polesana (un'aspra battaglia politica il deputato socialista ebbe a combattere recentemente nel Polesine, di dove alcuni fascisti sarebbero venuti a Roma – secondo le voci che corrono – a proprio in questi giorni" (*Corriere italiano* del 13 giugno 1924, "L'on. Matteotti"). Interrogato sul punto, Filippelli riferirà poi che, sul punto, fu Rossi ad imbeccarlo (Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924, ore 18, p. 167). Il riferimento a metodi squadristici di periferia, degenerati involontariamente, pare indirettamente ripreso dalla *Tribuna*, 14 giugno 1924, p. 1 ("Versioni sull'assassinio"): "per dovere di cronaca, registriamo un'altra voce, la più triste, filtrata non sappiamo come in ambienti che potrebbero essere informati. Essa sarebbe accreditata da un particolare. Secondo questa voce, l'intenzione degli aggressori sarebbe stata soltanto quella di dare una lezione al deputato del Polesine, che avrebbero voluto bastonare senza ucciderlo. Ma una bastonata più forte delle altre gli avrebbe spezzato il cranio".

Sezione II. I diversivi

Quello che la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio definirà “il crogiolo inventivo della fucina dell’Ufficio stampa”⁸, inizia a dare ed a ricevere *input* diversificati nella giornata di giovedì 12 giugno 1924: quella in cui, secondo il capo del medesimo Ufficio della Presidenza del consiglio dei ministri Cesare Rossi, Mussolini⁹ “si smarrisce completamente, nel senso di correre ai ripari per quanto riguardava la sua personale responsabilità”¹⁰.

Fino ad allora i giornali “ministeriali” pubblicavano le “veline” provenienti dal Governo¹¹: ma alla netta dissociazione del principale giornale italiano (il *Corriere della sera*, 12 giugno 1924: v. *supra*) dalle notizie pubblicate la mattina del giovedì dal *Corriere italiano* e dal *Nuovo Paese*, si era aggiunta, quella sera, soprattutto la notizia dell’arresto del Dumini, che era ispettore viaggiante del *Corriere italiano* e che recava in valigia biglietti da visita dell’Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. Da quel momento tutte le principali testate sceglievano di sottoporre a scrutinio le informazioni ricevute¹².

⁸ *Corriere della sera*, 2 dicembre 1925, p. 2 (“L’esclusione di un organo politico”).

⁹ Per Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Milano, Ceschina, 1965, p. 60, “nel fondo limaccioso del suo spirito egli sognava un delitto perfetto che gli togliesse Matteotti senza clamore e senza conseguenze impegnative per sé e per il regime”.

¹⁰ Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Milano, Ceschina, 1965, p. 59.

¹¹ [Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924, ore 8,30, p. 45](#): “ebbi preghiera non ricordo bene se a voce o per telefono, e da chi, ma certo da persone dell’ufficio stampa, la sera stessa di mercoledì di pubblicare una brevissima nota sul *Corriere italiano* che doveva uscire la mattina di giovedì intorno alla scomparsa dell’On. Matteotti”. Già nel corso delle indagini, peraltro, si affacciò un interesse degli inquirenti per questo tipo di articolo: *Corriere d’Italia*, 25 giugno 1924, p. 2 (“L’associazione a delinquere”), ad esempio, segnalava che “la posizione della società del *Corriere italiano* diventa grave rispetto allo stesso reato di favoreggiamento, date le notizie che quel giornale pubblicò sul delitto Matteotti, all’evidente fine di fuorviare le indagini”.

¹² Esemplificativo il caso del *Giornale d’Italia*: che segua due diversi filoni, uno del proprio cronista ed uno delle informazioni ministeriali, è dimostrato dal fatto che nello stesso articolo (nella colonna non virgolettata) dà la notizia che “l’on. Matteotti è in possesso di un passaporto, chiesto ed avuto dalla questura qualche giorno prima della sua sparizione, passaporto che dichiarò servirgli per un viaggio a Vienna dove avrebbe partecipato ad un convegno internazionale socialista” (notizia di chiara fonte ministeriale), ma la accompagna da quella di una “pronta inchiesta alla stazione di Termini” che “ha assodato che l’on. Matteotti non è partito affatto da Roma”. È lo stesso filone che, nella notizia del *Corriere italiano* 12 giugno 1924, p. 2 (“Dov’è l’on. Matteotti?”) fa dire al giornale di Filippelli: 1) che la “signora Matteotti si è recata ieri mattina con l’on. Modigliani a sporgere denuncia della scomparsa del marito al Ministero dell’interno”; 2) che “l’on. Matteotti è stato visto in Campo Marzio, ieri sera alle 17,15”; 3) che le indagini “compiute alla Ferrovia per sapere se eventualmente il deputato socialista fosse partito, hanno assodato che l’on. Matteotti non si è allontanato col treno dalla capitale”. Per tutte e tre queste notizie il quotidiano di Filippelli parla di “notizie fornite dalla Questura”, in opposizione alla quarta (si assicura che Matteotti “più di una volta si sia improvvisamente allontanato senza avvertire i famigliari”), ascritta a “coloro che conoscono l’onorevole Matteotti”, e alla quinta (“Si assicura anche che egli è in possesso del passaporto per l’Estero”), del tutto adespota (N.d.R.). Un filone doppio compare anche in *Il Sereno*, 12-13 giugno 1924, p. 1 (“L’on. Matteotti è scomparso. Le voci contraddittorie a Montecitorio”), ma con la specificazione delle varie fonti (o l’assenza delle stesse, come quando si dice che “la prima notizia ha cominciato a circolare ieri, verso le 18, a Montecitorio. Nessuno sapeva precisarne la ragione”): il capo di gabinetto del questore, Laino, parla della denuncia formale; un “fonogramma della polizia di stanotte” confermava la dichiarazione del socialista unitario signor Casini (“ci ha detto di aver veduto l’on. Matteotti ieri alle 19 di sera in piazza della Stelletta, e propriamente davanti al Caffè Spagnolo”) con “una leggera variante e cioè che l’on. Matteotti sarebbe stato veduto alle 19,30 in Via Campo Marzio” (qui il cronista fa una sua chiosa investigativa: “com’è noto l’on. Matteotti, quando usciva da Montecitorio si dirigeva sempre per via Uffici del Vicario, Via della Stelletta, Via della Scrofa e montava sul tram n. 15 e si recava a casa”); il cavalier De Bernardt al commissariato di P.S. di via Flaminia, il quale “ci ha dato le seguenti informazioni” (“Non è la prima volta che l’on. Matteotti – il quale non ama molto essere seguito dagli agenti – riesce a far perdere le tracce. Spessissimo noleggiava un’automobile per recarsi alla Stazione. Probabilmente sarà partito per l’Alta Italia da dove scriverà il solito espresso alla famiglia”). Anche qui il cronista del

Al tracollo della credibilità del *Corriere italiano*¹³ corrisponde la scelta del *Nuovo Paese* di non dare corso alle istruzioni¹⁴, pervenute quella sera, in ordine al preteso antefatto francese del delitto Matteotti: mentre Filippelli la sera del 12 adempiva alla richiesta di Finzi “di cominciare a far comprendere al pubblico che si trattava di un reato politico collegato eventualmente alla strage di Bonservizi e degli altri fascisti in Francia”¹⁵, Carlo Bazzi¹⁶ riferirà che verso l’una di notte del 13 giugno 1924 Cesare Rossi gli accennò “anche alla eventualità di ricordare in contrapposto le vittime fasciste, come Bonservizi. Io non aderii a ciò che il mio giornale testimonia, con il suo numero di venerdì, con quanto sdegno noi abbiamo colpito l’episodio sinistro”¹⁷. In effetti, in quel numero del *Nuovo Paese* viene coniato il movente affaristico, in scia con la campagna di stampa condotta contro la Sinclair per tutta la primavera precedente (e contro De’ Stefani per tutto l’anno precedente), ma anche preconizzando il contenuto di una misteriosa riservatissima di polizia del

Sereno fa però una sua chiosa investigativa: “agli uffici di polizia delle Stazioni di Termini, di Trastevere e di San Pietro, però, non risulta la partenza dell’onorevole Matteotti”.

¹³ Se ne lamenterà il suo direttore Filippelli quando accuserà Il Messaggero ed il Giornale d’Italia di aver pubblicato allusioni ed attacchi la mattina di venerdì 13 giugno contro di lui, che “per spirito di disciplina” attendeva a reagire per “evitare che qualche frase potesse essere male interpretata più che a mio danno nei riguardi delle sfere dirigenti, e mi rivolgevo al Rossi”: Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924, ore 18, p. 65.

¹⁴ O di chiosarle, con effetti ancor più deleteri, come sarebbe avvenuto in prosiegua a proposito della cruciale questione dell’appartenenza di Dumini all’Ufficio stampa. Per il *Corriere italiano* del 14 giugno 1924, p. 2 (“Una falsa notizia riguardante Dumini”), “L’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica: La notizia comparsa su qualche giornale che il Dumini, arrestato in seguito alla scomparsa dell’on. Matteotti, facesse parte dell’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e fosse anzi Segretario del Capo del suddetto Ufficio, commendatore Cesare Rossi, è assolutamente falsa”. Per il *Nuovo Paese* del 14 giugno 1924, p. 2 (“La reale posizione di Amerigo Dumini”), invece, la questione merita una trattazione assai più complessa, che qui si riporta integralmente: “In seguito a vaghe voci corse ed a velati accenni fatti da qualche giornale sulla posizione ricoperta da Amerigo Dumini in seno al fascismo, ieri sera l’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio ha diramato, anche a mezzo della *Stefani*, il seguente comunicato ufficiale: «La notizia comparsa su qualche giornale che il Dumini arrestato in seguito alla scomparsa dell’on. Matteotti facesse parte dell’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e fosse anzi Segretario del Capo del suddetto Ufficio, comm. Cesare Rossi, è assolutamente falsa». In realtà anche a noi risulta che effettivamente l’Amerigo Dumini non rivestiva nessuna carica – nemmeno ufficiosa – all’Ufficio Stampa. Dell’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, come è noto, fanno parte dei funzionari di carriera e consiglieri di Prefettura. Segretario particolare del comm. Rossi, è da un anno e mezzo, il cav. Alarico Nucci, pure funzionario. Il Dumini era un amico personale del comm. Cesare Rossi – che non ha nessuna difficoltà ad ammettere questa amicizia. Il Dumini, inoltre, frequentava assiduamente gli ambulacri del Viminale ed i corridoi della Camera e questo perché egli era un po’ amico di tutti – specialmente di molti giornalisti ed anche perché le sue tre medaglie al valore militare e la sua posizione di mutilato facevano passare in seconda linea le voci vaghe che correavano sul suo conto. Tanto è vero che il collega Alberto Giannini si battè due mesi fa col Dumini – in una partita d’onore – riconoscendogli pienamente tutte le prerogative cavalleresche e di gentiluomo d’onore. A noi, poi, risulta in modo certissimo che esattamente venticinque giorni or sono il comm. Cesare Rossi aveva invitato il Dumini a non frequentare più né il Viminale né i suoi uffici. Alla Camera il Dumini circolava mediante una tessera non a lui intestata e per questo fatto il comm. Cesare Rossi non aveva mancato, a suo tempo, di fare le sue rimostranze a chi di dovere. Queste sono verità incontrovertibili che non è male, in un momento come questo, mettere in chiaro”. L’Unità del 15 giugno 1924 (“I rapporti fra Rossi e il Dumini”), invece, pubblica una lettera a firma di Luigi Cingolani in cui si scrive che “il comm. Cesare Rossi, con un comunicato apparso sui giornali, ha sentito – non si sa bene per quale motivo – il bisogno di far sapere al pubblico che il signor Amerigo Dumini, presunto esecutore materiale del rapimento e dell’assassinio dell’on. Matteotti, non ha mai appartenuto all’Ufficio stampa dal Rossi stesso diretto. (...) Sta il fatto però che da parecchi mesi (...) il Dumini quanto il Putato frequentavano assiduamente e quotidianamente l’ufficio del comm. Rossi al Viminale (...) è anche vero che questi rapporti intimi improvvisamente furono troncati una settimana prima della esecuzione del delitto”.

¹⁵ Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924 ore 18, p. 61: Filippelli adduce anche il consenso telefonico dell’assente Cesare Rossi, subentrato nella notte.

¹⁶ Personaggio tutt’altro che estraneo all’ambiente dell’Ufficio stampa, se è vero che la sera del giovedì 12 giugno Filippelli lo trova a casa Rossi e si sente abbastanza fiducioso da dargli l’incarico di riferire a Dumini la sua impossibilità di incontrarlo (incarico che Bazzi avrebbe accettato): Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 6 dicembre 1924, p. 404.

¹⁷ [Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Atti generici, vol. II, foglio 307, deposizione Bazzi del 22 giugno 1924 dinanzi al commissario Cadolino.](#)

giorno dopo al senatore De Bono¹⁸. Da quel momento e fino al settembre il movente Bonservizi ha scarsa fortuna; per converso, come anche Cesare Rossi sosterrà nel memoriale dell'11 febbraio 1925 (§ 31-bis), “l'opinione pubblica, fuorviata dalle informazioni dettate dal Governo – secondo l'opportunità e l'inopportunità del momento – ha naturalmente bevuta la storiella di una Ceka, funzionante non solo all'insaputa del Governo e del Partito, ma addirittura contro gli interessi del regime e al servizio di elementi plutocratici di esso nemici”¹⁹.

Nella tabella che segue, sono illustrate – a partire dai due archetipi disinformativi – tutte le loro diramazioni, ricostruibili da una cella a sfondo bianco per gli articoli o gli altri eventi a sostegno, ed una cella a sfondo grigio per quelli a confutazione. Oltre a questa evidenziazione cromatica della parte della stampa più o meno impermeabile al diversivo, si sono segnalati (in giallo) i singoli argomenti tematici, forieri di successiva sporogenesi.

¹⁸ ACS, Minint, DGPS, Div AA GG RR 1924 b 47.

¹⁹ [Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, memoriale Rossi dell'11 febbraio 1925, p. 173](#)

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
<p style="text-align: center;">Archetipo del diversivo n. 1</p> <p><i>Corriere italiano</i>, 13 giugno 1924 (“L’on. Matteotti”) scrive: «L’on. Giacomo Matteotti, uno dei più tenaci, fra i socialisti, oppositori del fascismo e del Governo, fu eletto deputato nel 1919. In quel tempo l’on. Matteotti non era molto conosciuto. Aveva parlato al Congresso del partito socialista a Bologna ma non aveva spiccato in modo particolare. Eletto deputato, cominciò a partecipare alle discussioni parlamentari facendosi notare per una sua speciale competenza in materia finanziaria ed economica. Nelle elezioni del ’21, egli ripresentò la sua candidatura che ancora una volta ebbe successo. Dopo la marcia su Roma, l’on. Matteotti non mutò politica e si dichiarò nettamente contro il Governo. Anzi si può dire che nel suo partito divenne l’animatore della campagna anti-fascista. Nelle ultime elezioni dello scorso aprile il partito unitario presentò l’on. Matteotti suo candidato in due circoscrizioni: nel Veneto e nel Lazio [:] e in tutt’e due il parlamentare socialista venne eletto. Le recenti discussioni svoltesi alla Camera hanno ritrovato l’onorevole Matteotti al suo posto tra i più accesi avversari del fascismo. Non è ancora dimenticato il discorso da lui pronunciato nella prima seduta della Camera, per gli incidenti che provocò e per gli echi che ebbe nella stampa. Neppure dimenticato è il sospetto che si diffuse intorno all’attività del deputato socialista contro i fascisti dell’estero, dopo la tragica fine di Nicola Bonservizi, alla quale l’on. Matteotti non sarebbe stato estraneo per lo meno da un punto di vista morale e propagandistico. Anche dopo la morte del Bonservizi, del resto, il Matteotti si sarebbe mantenuto in attivo contatto con le più accese organizzazioni dell’antifascismo all’estero. E queste voci, che meritano controllo, sono molto diffuse negli ambienti fascisti d’Italia e di fuori. Un’aspra battaglia politica il deputato socialista ebbe a combattere recentemente nel Polesine, di dove alcuni fascisti sarebbero venuti a Roma – secondo le voci che corrono – proprio in questi giorni. L’on. Matteotti personalmente è parecchie volte milionario»</p>	<p style="text-align: center;">Archetipo del diversivo n. 2</p> <p><i>Il Nuovo Paese</i>, 13 giugno 1924, p. 1 (“La convenzione Sinclair deve essere discussa alla Camera”): «Si vuole che l’on. Matteotti dovesse pronunciare alla Camera – in sede di discussione sull’esercizio provvisorio – un discorso di critica alla convenzione Sinclair. Se questo l’onorevole Matteotti avesse fatto, sarebbe stata la prima azione patriottica da lui compiuta. Comunque, noi non dubitiamo che se anche la sua voce dovesse mancare, - e ci auguriamo che ciò non sia – sorgeranno alla Camera, dagli stessi banchi fascisti, degli oratori a sostenere, in merito a tale questione, il punto di vista degli interessi dell’Italia.»</p> <p>Nello stesso giornale l’articolo di fondo sostiene che “un crimine di tal fatta non potrebbe essere concepito ed organizzato che da falsi amici politici del regime fascista; ed in proposito abbiamo le nostre idee – che esprimiamo in altra parte del giornale” (“Domandarsi: ‘cui prodest?’”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 13 giugno 1924, p. 1). In seconda pagina, poi, compaiono ben due articoli: uno di disamina della convenzione petrolifera, che ripercorre tutta la campagna polemica di inizio d’anno contro la <i>Sinclair</i> nei giudizi della pubblicistica di settore (“La Convenzione Sinclair nei giudizi della stampa tecnica”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 13 giugno 1924, p. 2); un altro, sotto forma di corsivo finale di una cronaca giudiziaria, in cui si legge che “tragicamente inutile è indubbiamente il delitto come mezzo per colpire una opposizione o una corrente politica (...) quale valore decisivo poteva avere la scomparsa dell’on. Matteotti per gli autori materiali del delitto o per i loro supposti mandanti? C’è qui un punto oscuro che non può essere chiarito facendo ricorso semplicemente alla generica anormalità della situazione politica. A meno che a questa anormalità non si voglia dare quel preciso significato che fu già chiaramente espresso su queste colonne. Questa anormalità si riassume esclusivamente nello sfrenato esercizio del potere da parte di un gruppo finanziario che sta asfissando l’Italia e compromettendo i suoi dirigenti (...) ci sia consentito, sempre in sede di valutazione politica, di vedere un rapporto tra il supposto delitto e quella egemonia finanziaria” (“Ridda di ipotesi, di induzioni e di sospetti sulla sorte toccata al Deputato Giacomo Matteotti”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 13 giugno 1924, p. 2).</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Messaggero</i>, 13 giugno 1924, p. 2 (“La figura dell’on. Matteotti”): Mentre la maggior parte dei giornali si limita a dare corso all’affastellarsi delle notizie sulle testimonianze del ratto e sulla ricerca dello scomparso²⁰, quel giorno solo <i>Il Messaggero</i> azzarda un principio di eziologia, sia pure in un articolo molto prudente: “le recenti discussioni alla Camera hanno ritrovato l’on. Matteotti al suo posto tra i più decisi avversari del fascismo e non è certo dimenticato il discorso da lui pronunciato nella prima seduta della Camera, per gli incidenti che provocò e per gli echi che ebbe nella stampa. In questo suo discorso fece una critica serrata, una vera requisitoria, contro i risultati elettorali, che descrisse come effetto della violenza e della frode (...) La sua oratoria aspra e tagliente lo espone alle interruzioni, spesso mordaci, dei deputati della maggioranza”)</p>
	<p>Per il <i>Giornale d’Italia</i> 13 giugno 1924, p. 1 (“Tre testimoni denunciano il ratto in automobile di un individuo che sarebbe l’on Matteotti”) Velia Titta, il 12 giugno mattina, al giornalista che la intervistava avrebbe detto: “Mio marito uscì di casa l’altro giorno, martedì, alle ore 16,30 per recarsi a Montecitorio. Uscì, ricordo, senza gilet e con dieci lire in tasca, promettendo di ritornare la sera per il pranzo. (...) mio marito si allontanò da casa, recando seco un fascio di importanti documenti che dovevano servirgli a pronunciare un discorso naturalmente polemico nella discussione sul bilancio e sull’esercizio provvisorio”²¹.</p>

²⁰ *La Giustizia* col titolo “La mano nera” denuncia però la presenza di un potere occulto ed impunito che terrorizza la corrente indagatrice e paralizza le stesse braccia dell’Autorità. Il pubblico non vece certi particolari, ma ai giornalisti che hanno seguito lo svolgersi degli episodi di violenza, dall’aggressione dell’on. Amendola a quella dell’on. Misuri, all’ultima ferocissima preparata minuziosamente contro il fascista dissidente Cesare Forni alla stazione di Milano, ovunque si scorgono le impronte di una mano organizzatrice, qualunque siano il luogo e il tempo della violenza” (*Il Sereno*, 13-14 giugno 1924, p. 1: “I commenti della stampa italiana presumono il delitto politico”). Sull’aggressione a Forni – ricondotta ad un “profondo, insanabile contrasto di carattere, anche personale, dell’on. Forni con l’on. Giunta, che era allora segretario politico del partito” – si argomenterà poi nella richiesta di autorizzazione a procedere illustrata in *L’Avvenire d’Italia*, 18 dicembre 1924, p. 2 (“Le accuse contro l’on. Francesco Giunta nella domanda di autorizzazione a procedere”).

²¹ Su *La Tribuna*, 13 giugno 1924, p. 1 (“L’on. Matteotti rapito in automobile non dà notizie da martedì”) quest’ultimo punto è assai diverso: Velia avrebbe detto “portava con sé, al solito, un fascio di carte che non saprei dire che cosa fossero, perché non mi sono mai interessata di indagare sulle cose di mio marito”. Tale fu anche la deposizione di Velia in atti processuali, ma oramai la notizia si era diffusa nel primo senso: vi si riporta, come prosecuzione del racconto attribuito a Velia Titta, anche la corrispondenza dell’*Associated Press* del giorno stesso, in base alla quale il *The morning news* di Wilmington (Delaware) scrive che Matteotti «aveva con sé quando fu visto per l’ultima volta una quantità di documenti che intendeva usare in un discorso che stava per fare alla Camera contro il governo» (*The Morning News*, 13 June 1924, p. 13).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Tribuna</i>, 13 giugno 1924, p. 1 (“L’on. Matteotti rapito in automobile non dà notizie da martedì”): “Roma è ancora sotto la profonda commozione prodotta dallo scempio rimasto impunito della povera Bianca Carlieri, ed ecco che gli si annunzia che un deputato è preso in un pomeriggio di sole, portato via in automobile mentre grida e si dibatte e la questura non ne sa nulla (...) la Questura ha un malaugurato precedente in materia, quello dell’on. Amendola, aggredito pure in pieno giorno, da persone raccolte sopra un’automobile identificati [sic!], ma rimaste sconosciute” (“L’on. Matteotti rapito in automobile non dà notizie da martedì”, <i>La Tribuna</i>, 13 giugno 1924, p. 1, dove però si opina che “siamo di fronte a un reato comune, di cui il partito fascista sarà la vittima prima”)</p>
	<p>Riservatissima 14 giugno 1924 di polizia²², che informa De Bono di un’indagine condotta dai socialisti unitari – di cui si avrebbe notizia mercé l’on. Majolo – che avrebbero individuato documenti su <i>Sinclair</i>, speculazioni borsistiche, bische e Udine (sarebbero in mano a Turati)²³</p>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 14 giugno 1924, p. 1, p. 2 e p. 6 torna alla carica: interpretando il fondo della <i>Tribuna</i> del giorno prima (per aggiungere alle “coincidenze” l’aggressione a Misuri: “Coincidenze”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 14 giugno 1924, p. 1), denunciando che “dopo la sua vittoria (...) un oscuro strascico di violenze restò a bruttare la marcia del Fascismo” (“Giustizia e pace”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 14 giugno 1924, p. 2), ma soprattutto ponendosi intriganti domande retoriche: “li spingeva il rancore, l’ira politica o l’interesse? Volevano sequestrare un uomo o dei documenti, impedire un discorso o degli scandali?” (“Ipotesi”, <i>Il Nuovo Paese</i>, 14 giugno 1924, p. 6).</p>

²² ACS, Minint, DGPS, Div AA GG RR 1924 b 47

²³ Il quale non ne parla affatto nel carteggio con Kuliscioff; Filippo Turati ed Anna Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti nelle lettere scambiate fra l'11 e il 27 giugno 1924*, Editrice socialista romagnola, 1945, p. 12 fa anzi riferimento solo a fonti esterne (un certo Giustiniani) che indicano tra gli esecutori Dumini e Volpi. Fonti interne al parlamento sono ivi citate solo per ricordare le minacce di Cesare Rossi [N.d.R.].

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Tribuna</i>, 14 giugno 1924, p. 1 (“Matteotti aveva documenti compromettenti?”) si segnala per allargare il campo: “fra le ipotesi che si fanno, da parte socialista soprattutto, c’è questa. L’on. Matteotti sarebbe venuto in possesso di documenti riguardanti una personalità politica per gravi malversazioni avvenute ad Udine. Egli avrebbe dovuto portare questi documenti alla Camera proprio venerdì [<i>sic!</i>], per farvi allusione o riferirvisi in sede di esercizio provvisorio. Il ratto sarebbe di conseguenza avvenuto per impedire lo scandalo” (“Matteotti aveva dei documenti compromettenti?”, <i>La Tribuna</i>, 14 giugno 1924, p. 1)²⁴. Eppure la <i>Tribuna</i> quel giorno deve aver avuto almeno due ristampe: in quella disponibile in archivio oggidì manca il seguente pezzo che, secondo l’<i>Avanti!</i> dello stesso giorno, ne corredeva la prosecuzione e chiusa di articolo: “Un deputato unitario, il più giovane compagno di Matteotti, l’ex legionario fiumano onorevole Priolo, ci confermava la voce corrente che il segretario del suo partito, al momento della scomparsa, stava preparando per ieri ed oggi un discorso sui petroli e le bische, con documenti contro l’on. Finzi”²⁵.</p> <p>La chiusa sopra citata, e solo quella, era riportata anche dal <i>Sereno</i> dello stesso 14 (come tratta da un “giornale della sera”), e dall’<i>Italia</i> dello stesso 24 (come tratta dalla <i>Tribuna</i>); il <i>Secolo</i> dello stesso giorno pure la riportava (con il riferimento a Finzi), ma partendo da un po’ prima (“L’on. Matteotti sarebbe venuto in possesso...”); il <i>Gazzettino</i> del 14 riprende l’intero articolo della <i>Tribuna</i>, comprensivo della chiusa recante il riferimento a Finzi²⁶</p>

²⁴ Sulla variante friulana del movente si pronuncerà dopo qualche giorno l’on. Cosattini, in *Il Gazzettino*, 22 giugno 1924, p. 1 (“Ricordi e impressioni sulle ultime ore dell’on. Matteotti. Il movente del delitto”) dicendo che “i giornali hanno annunciato che egli possedesse, fra altri, documenti di malversazioni compiute da alte personalità fasciste in Friuli. Se ciò fosse stato, egli non avrebbe mancato di tenermene parola e di sottoporli anche al mio esame per un elementare criterio di prudenza e di cura del vero”.

²⁵ Pennetta nel rapporto 6 settembre 1924 giudica attendibile Ilari quando dichiara che il deputato Antonio Priolo avrebbe detto, davanti a Cavallotti, che Matteotti si prefiggeva di sollevare alla Camera uno scandalo anche in ordine ai petroli: Benegiamo 51 però riferisce della deposizione di Priolo resa a Del Giudice, in cui il deputato socialista negò di aver mai affermato che “Matteotti avesse documenti riservati da sollevare scandali, perché egli mai mi aveva fatta una simile dichiarazione” (AS Chieti, Processo Matteotti, Istruttoria Romana, Esami Testimoniali, vol. 3, fogli 23-24). Sull’apprendistato politico del giovane neoeletto Antonio Priolo e sull’invito di Matteotti “a non fallire alle mie speranze”, v. Giacomo Matteotti, *Epistolario 1904-1924* (a cura di S. Caretti), Pisa University Press, 2012, p. 245.

²⁶ *Avanti!* 14 giugno 1924, p. 1 “Documenti contro l’on. Finzi”. *Il Sereno*, 14 giugno 1924, p. 1, “Perché piena luce sia fatta”. *L’Italia*, 14 giugno 1924, p. 1 “Losco retroscena”. *Il Secolo*, 14 giugno 1924, p. 1 “Come fu riconsegnata la macchina”. *Il Gazzettino*, 14 giugno 1924, p. 1 “Un documento compromettente” e “Le bische e i petroli”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Sereno</i>, 14 giugno 1924, p. 1 (“Perché piena luce sia fatta”) - giornale che il giorno prima si era limitato a riferire del fondo ‘cui prodest’ e dell’altro corsivo di pagina 2 del <i>Nuovo Paese</i>, quello sull’egemonia finanziaria - il 14 giugno – oltre a riferire <i>de relato</i> la notizia su Finzi (v. <i>supra</i>) – dichiara: “i nostri reporters subito hanno iniziate profonde ed accurate indagini. E sono venuti ad un grave accertamento, e cioè che la Direzione generale di pubblica sicurezza, <i>da qualche tempo</i>, aveva informato l’on. Mussolini, intorno alle manovre borsistiche e affaristiche di <i>un’alta personalità</i>, la quale, con audace temerità [<i>sic!</i>], premeva sopra ambienti finanziari, per trarre illeciti lucri, Non soltanto si è parlato del grave rapporto, di pressioni sul decreto dei giuochi d’azzardo, di intromissioni nell’affare dei petroli, ma si è illustrato, <i>con denunce scritte</i>, alcune pressioni esercitate – da questa alta personalità – sopra un eminente istituto finanziario. Trattandosi di affari finanziari, che dovevano, certamente, cozzare contro altre correnti di potenti finanziari, era evidente che qualcuno – intenzionato a mandare a monte gli affari dell’altra persona – doveva aver raccolto gravi documenti, consegnandoli a qualche parlamentare. Si tratta di questi documenti che i rapitori dell’on. Matteotti dovevano sottrarre? Ad ogni modo teniamo a confermare che tutto il retroscena che determinò la soppressione dell’on. Matteotti, è in mano della Direzione generale della pubblica sicurezza” [corsivi – e virgole – come nell’originale: N.d.R.].</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p>L'Informatore della Stampa²⁷, secondo quanto riferisce l'Avanti!²⁸, sostiene il 14 giugno 1924 che “Si affermava stamane a Montecitorio che l'on. Matteotti avrebbe dovuto pronunciare un forte discorso sull'esercizio provvisorio e che avrebbe denunciato con larga documentazione una serie di loschi affari, che troppa gente va compiendo da tempo. Egli avrebbe denunciato fra l'altro alcune speculazioni di borsa, che andrebbe facendo a Milano una signora assai nota negli ambienti politici e mondani della capitale. Avrebbe parlato della convenzione dei petroli, dei residuati di guerra, della marina mercantile, delle concessioni a trattativa privata di importanti opere pubbliche ecc. Molti ritengono perciò in via di ipotesi che si sia voluto sopprimere la sua voce molesta, non già per il Governo e per il fascismo, ma senza dubbio per coloro che all'ombra del fascismo trafficano troppo apertamente. L'on. Matteotti, uscendo di casa il giorno dell'aggressione, aveva con sé una voluminosa busta che conteneva appunto importanti documenti. Troppa gente si è vista ieri sorridere cinicamente di fronte al crimine che disonora un paese civile e che ne degrada dinanzi al mondo la dignità, il prestigio. Il delitto, se di delitto deve parlarsi, può essere stato compiuto all'infuori di ogni ragione politica e di partito. A meno che esecutori materiali e mandanti abbiano creduto di dover agire per colpire l'on. Mussolini, reo forse di volere sinceramente elevarsi al di sopra di ogni passione di parte, per restaurare in Italia l'ordine e la legalità”. La notizia era riportata integralmente dall'Italia e dal Secolo dello stesso 24, ambedue citando la fonte Informatore della Stampa²⁹</p>

²⁷ Aurelio De Tuddo, proprietario e direttore dell'agenzia *Informatore della Stampa*, compare nell'elenco nominativo dei confidenti dell'O.V.R.A. (nome in codice Furio) pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana* n. 145 del 2 luglio 1946; nello stesso 1924 fu attinto da una querela per diffamazione, da parte del deputato Lanzillo, per aver adombrato, proprio in quel mese di giugno e proprio con la sua agenzia di stampa, una preferenza indebita accordata dal ministro Carnazza in sede di concessione di opere pubbliche stradali in Calabria (*Corriere della sera*, 3 ottobre 1924).

²⁸ *Avanti!* 14 giugno 1924, p. 1 “Alti personaggi coinvolti”.

²⁹ *L'Italia*, 14 giugno 1924, p. 1 “Losco retroscena”. *Il Secolo*, 14 giugno 1924, p. 1 “I moventi del delitto”

dal Corriere italiano del 13 giugno 1924	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>L'Ambrosiano, 14 giugno 1924, p. 1</i> (“Aberrazione”) riferisce delle malversazioni ad Udine, ma senza citare la fonte: è però pressoché pedissequa la citazione della notizia della Tribuna dello stesso giorno, ma priva del riferimento a Finzi
	<i>Il Mondo, 14 giugno 1924, p. 2</i> (“Un colloquio con l'on. Modigliani”) esclude il movente non politico, sia pure mediante l'autorevolissima voce di Modigliani (“Non credo che alcuno potesse supporre che il nostro amico potesse essere in possesso d'importanti documenti”: “Un colloquio con l'on. Modigliani”, <i>Il Mondo</i> , 14 giugno 1924, p. 2). Tale testo era citato anche dal <i>Secolo</i> dello stesso giorno ³⁰ , citando la fonte <i>Il Mondo</i>
	<i>La Stampa, 14 giugno 1924, p. 2</i> (“Sul movente del delitto”) riporta l'articolo dell' <i>Informatore della Stampa</i> del 14, nonché il contenuto dell'articolo della <i>Tribuna</i> comprensivo dell'allusione a Finzi, ma poi prosegue citando gli articoli del <i>Nuovo Paese</i> del giorno prima, compreso – per la prima volta – in esplicito (virgolettandolo) il corsivo neretto del <i>Nuovo Paese</i> del 13 “La convenzione Sinclair deve essere discussa alla Camera”. Peraltro, la testata torinese citava anche <i>Il Mondo</i> del giorno stesso, con la dichiarazione di Modigliani dismissiva del movente non politico
	<i>The Manchester Guardian, 14 June 1924, p. 9</i> (“Arrests announced by Mussolini”) è a livello internazionale il primo quotidiano ad affacciare, sia pure ipoteticamente, la pista affaristica: “ <i>The principal reason for the crime is thought to lie in the fact that Matteotti was in possession of compromising documents of a political or financial character</i> ” (from our correspondent).
	<i>The Daily Herald, 14 June 1914, p. 3</i> (“The kidnapped M.P. Still no news of Signor Matteotti”): il movente è politico per il laburista <i>Daily Herald</i> , secondo il quale “Matteotti aveva svolto un ruolo preminente nella scena recente nella Camera, in cui i deputati socialisti furono denunciati e minacciati con la violenza dai fascisti”.

³⁰ *Il Secolo*, 14 giugno 1924, p. 1 “Un colloquio con l'on. Modigliani”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>La Giustizia</i> il 14 giugno 1924 replica a <i>Nuovo Paese</i> in una nota intitolata “Cui prodest” ove si dice: “la tesi era abbozzata da un giornale fascista in tal modo che, applicando il <i>cui prodest</i> come regola di ricerca delle responsabilità, per poco non arrivava ad insinuare che il delitto è stato pensato dall’opposizione” ³¹
	<i>Il Messaggero</i> , 14-15 giugno 1924 , p. 1 (Nemici della Patria”) – dopo aver qualificato il delitto come “antifascismo (...) che sembra essere stato messo in azione da un piccolo e non ancora completamente individuato piccolo gruppo di fascisti tesserati” – parla di «insistenti sospetti di colossali affarismi, che tentano di occultarsi e salvarsi a qualunque prezzo nel timore di pubbliche rivelazioni» e «voci troppo ripetute, che riversano questi sospetti su alte personalità»
	<i>Il Piccolo</i> , 14-15 giugno 1924 (seconda ed.), p. 1 (Luce piena!)” si chiede: “Gli si voleva impedire di parlare alla Camera? Si parla di documenti che egli avesse e di cui avrebbe data conoscenza alla Camera. È vero? E chi riguardavano questi documenti? La famiglia e gli amici dell’on. Matteotti dovrebbero su questo punto fare luce”. <i>Il Giornale d’Italia</i> ripete la domanda nel numero del 15 giugno 1924
	<i>Corriere della sera</i> , 15 giugno 1924 , p. 1 (“La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare”), in un articolo datato “Roma, 14 giugno notte”, dichiara che “alle 14 si diffondeva in città la notizia delle prime decisioni del Governo: dimissioni dell’on. Finzi e di Cesare Rossi da tutti i loro uffici (...) Si è notato subito che il testo della lettera dell’on. Mussolini all’on. Finzi era assai diverso da quello della lettera a Cesare Rossi” ³²
	<i>Il Mondo</i> , 15 giugno 1924 , p. 3 (“Uno studioso e un idealista”) scrive che “Un anno di dominazione fascista” destò “grande impressione; ed è significativo che non è stato confutato in nessuna delle sue affermazioni. La risposta è stato il vilipendio quotidiano; e poi l’aggressione”

³¹ Riportato da *La Tribuna*, 15 giugno 1924, p. 2 (“Il cui prodest della Giustizia”).

³² *Il Giornale d’Italia*, 15 giugno 1924, p. 1 (“Il sottosegretario on. Finzi e il capo ufficio stampa comm. Rossi si sono dimessi”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Popolo d'Italia</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“Un vile delitto”) e p. 1 (“La diceria dei documenti compromettenti”) pubblica un fondo di Rastignac (pseudonimo del senatore Morello), in cui si nega al fatto la natura di delitto politico³³ (perché non corrisponde allo stato d’animo di un partito né è coerente alle idee e alle finalità che un partito sostiene) e si dichiara trattarsi di un delitto comune, sui cui moventi (“vendette personali – o personali interessi”) occorre ricercare le responsabilità, cui applicare le “esecuzioni sommarie” minacciate da Mussolini in Parlamento il giorno prima. C’è poi un articolo sui documenti, che cita la smentita di Modigliani sul <i>Mondo</i> del 14³⁴</p>

³³ Il *modus procedenti* non è sconosciuto ai componenti della Ceka fascista: come si apprenderà in autunno, Italo Balbo pregò l’onorevole Milani, ex sottosegretario per la giustizia citato come teste sulle condizioni d’ambiente in cui ebbe luogo l’assassinio di don Minzoni, di “non dare al delitto un movente politico, che non aveva e non poteva avere” (*Il Mondo*, 23 novembre 1924, p. 2, “Il delitto fascista contro don Minzoni. La querela dell’on. Balbo alla Voce Repubblicana”). *La Voce Repubblicana*, 23 novembre 1924, p. 1 (“La causale politica del delitto di Argenta illustrata dai primi testi a difesa”), completando la cronaca della deposizione, precisò che a domanda dell’avvocato Conti per la difesa (“e Don Minzoni a quale tendenza apparteneva?”) Milani rispose “a quella veramente popolare” (differenziandolo dai clerico-fascisti), provocando la chiosa di Conti “cioè antifascista”. Anche Cesare Rossi, nel memoriale dell’11 febbraio 1925 ad integrazione e rettifica di quello pubblicato dal *Mondo* a fine dicembre, cita il caso di “un prete in Ferrarese” come archetipico della strategia del depistaggio messa in campo dal generale De Bono ([Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, memoriale Rossi dell’11 febbraio 1925, pp. 139-140](#)). Di non minore interesse è il dato che questo precedente era oggetto di apposita [rassegna stampa all’interno del carteggio conservato dal guardasigilli Oviglio](#), il cui fondo è in corso di inventariazione da parte dell’Archivio storico del Senato. In essa si conservano, tra l’altro: *La Voce Repubblicana*, 29 novembre 1924, p. 4 (“L’on. Morea conferma le responsabilità dell’on. Balbo e presenta altre lettere del generalissimo”), sul tentativo di “punire” Oviglio in sede di candidatura per non essersi sufficientemente speso a bloccare il processo ai fascisti autori dell’assassinio del prete di Argenta; *Il Popolo*, 5 dicembre 1924, p. 1 (“La prova della questione morale”), in cui il quotidiano di Donati – dopo il delitto Matteotti “che tutto il Paese qualificò subito come per il più grave delitto del regime” – rivendica chiarezza “nel giudicare le responsabilità morali e politiche che scaturiscono dal delitto Minzoni e più ancora dal delitto Matteotti. Ognuno ha visto in questi ultimi giorni che cosa è emerso intorno al delitto Minzoni, e ognuno dovrebbe oramai aver compreso che cosa sta per verificarsi intorno al delitto Matteotti”); *Il Mondo*, 6 dicembre 1924, p. 1 (“L’ultima trincea”), in cui si accusa di voler sopprimere la libertà di stampa per “soffocare il processo Matteotti e tutti gli altri che si dovrebbero aprire per delitti di Stato, da cui fu insanguinata la vita italiana” (e in proposito si trova segnato, a lapis rosso, un altro articolo a p. 4, “L’on. Oviglio inviò il suo segretario a brigare per l’imputato Maran?”); *La Voce Repubblicana*, 6 dicembre 1924, p. 2 (“Fascisti, autorità e alti personaggi a servizio degli assassini di Don Minzoni”), in cui sono segnate a lapis rosso alcune delle risultanze del processo conclusosi con l’assoluzione dalla querela di Balbo; *Il Popolo*, 9 dicembre 1924, p. 1 (Per la riapertura dell’istruttoria per il delitto Minzoni); *L’Avvenire*, 14 dicembre 1924 (La Procura Generale di Bologna richiede a Roma gli elementi per la riapertura dell’istruttoria don Minzoni”).

³⁴ Fino a quel giorno, il quotidiano diretto dal fratello di Mussolini aveva evitato di soffermarsi sui moventi, limitandosi ad un limitato accenno polemico alla postura parlamentare dello scomparso quando descrive come, in quella stessa aula che “pochi giorni prima aveva risuonato della voce non serena dell’on. Matteotti”, la maggioranza della Camera abbia conservato un contegno nobilissimo: “non siamo insensibili al dolore altamente giustificato che attanaglia i compagni dello scomparso, ma non è ammissibile che su una base sentimentale si tenti di allargare il fronte della lotta antifascista” (*Il Popolo d’Italia*, 14 giugno 1924, p. 1, “Oltre il dramma”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>La Tribuna</i> , 15 giugno 1924 , p. 1 (“Un vile delitto”) e p. 2 (“Il cui prodest della Giustizia”) pubblica lo stesso fondo di Rastignac ³⁵ del <i>Popolo d’Italia</i> del 15
	<i>L’Unità</i> , 15 giugno 1924 , p. 1 (“Noi ... e loro!”), p. 2 (“Retrosцена affaristici!) e p. 2 (“E i mandanti?”) riferisce come “si dice” di rivelazioni scandalistiche che Matteotti avrebbe dovuto fare alla Camera e di speculazioni borsistiche, di bische, di mancie ingenti come guiderdone del trapasso di certe industrie dello Stato ai privati, della convenzione Sinclair (“che avrebbe assicurato manate di soldi ad alcuni alti ricostruttori. E se dagli uomini di Governo si passasse ai ras e ai rassini, chi potrebbe dire quanto marciume, quanta corruzione salterebbero fuori!”) e a p. 2, dove si virgolettano le rivelazioni della Tribuna del giorno prima – nella versione comprensiva del nome di Finzi – e quelle del Messaggero (sempre del giorno prima).

³⁵ Morello proseguirà lungo questa linea interpretativa, visto che il *Corriere della sera*, 18 giugno 1924, p. 1 (“L’insediamento dell’on. Federzoni agli Interni”) riferisce del seguente fondo della *Tribuna*: «Rastignac dice: *L’assegnazione dell’on. Federzoni al Ministero dell’interno chiude un periodo di crisi che a Palazzo Viminale durava si può dire da venti mesi, cioè dal giorno in cui, insediatisi, i vari segretari generali non pensavano ad altro che a combattersi tra di loro, per distruggersi a vicenda.*». Quando però sarà chiamato dal Senato a riferire del suo incontro di quei giorni con Finzi, rispondendo ad una domanda sembrerà distanziarsi dalla lettura del delitto da lui stesso offerta sei mesi prima: “a tutta prima, e non so se anche ora, si diede al delitto Matteotti una causale affaristica, cioè che egli sia stato soppresso per impedire rivelazioni su affari loschi. E allora tutti coloro i quali erano sospettati di affarismo, furono coinvolti nel sospetto. L’on. Finzi aveva molti nemici e molti amici; ma nel partito più nemici che amici e furono questi i quali per molto tempo avevano chiesto al Presidente di sbarazzarsi dell’on. Finzi, che fecero pressione per indurre il Presidente in quel momento a richiedere le dimissioni del Finzi” ([ASSR, fondo Alta Corte di giustizia, deposizione 7 gennaio 1925 di Vincenzo Morello alla Commissione permanente di istruzione](#)).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Messaggero</i>, 15-16 giugno 1924, p. 1 (“Purificazione”), p. 1 (“Come si è giunti alle dimissioni dell’on. Finzi”) e p. 2 (“Esponenti della Banca commerciale interrogati”) – il cui editoriale “Purificazione” parla di notizie e voci di denaro abbondante, di affari, di speculazioni, di schiere di automobili liberamente concesse a tutti gli usi” e domanda “chi fornisce questo denaro? Chi è mescolato in queste speculazioni?” – a p. 1 (con citazione indeterminata di “un giornale meridiano”) riporta il contenuto del <i>Sereno</i> del 14; a p. 2 poi raccolta l’interrogatorio in questura a Roma di “tre notissimi personaggi del mondo finanziario, esponenti della Banca commerciale”, ricordando che il “Corriere italiano, il nome dei cui dirigenti appare implicato nel misterioso affare, è stato costituito per iniziativa dell’on. Finzi ed è finanziato largamente da alcuni gruppi industriali e bancari in stretto rapporto con la Banca commerciale. Presidente del consiglio di amministrazione del Corriere italiano è l’avvocato Adolfo Olivieri di Genova, sostituto dell’avv. Luigi Parodi e intimo dell’industriale ligure Attilio Odero, il quale è uno dei maggiori finanziatori del giornale”.</p>
	<p><i>Il Secolo</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“I mandanti”) sostiene (dopo un fondo in cui si dice che la ricerca dei mandanti deve rivolgersi all’ambiente politico elevato) che “il Presidente fu spesso assai mal servito da alcuni che essendogli più vicini ed essendo onusti di cariche e di onori, avrebbero dovuto almeno costituirgli intorno la guardia della purità (...) per diversi episodi avvenuti si ha l’impressione che entro il fascismo esistesse un piccolo e vile fascismo che aveva la sua forza nella violenza e nel crimine”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“Responsabilità di Governo”) e p. 4 (“Un grave accenno all’on. Finzi”) a p. 1 ricorda che i dimissionari Finzi e Rossi erano uomini “che ricoprivano cariche di Governo, a funzioni responsabili l’uno e irresponsabili l’altro”. Poi a p. 4 riferisce (come di “un giornale della sera” romano) le rivelazioni del <i>Sereno</i> del giorno prima, ma le commenta così: “non vorremmo però che questa storia dei gravi documenti sottratti all’on. Matteotti fosse un’invenzione lanciata per deviare le ricerche della polizia. In ogni modo rimane la grave affermazione intorno alle manovre <i>borsistiche e affaristiche di un’alta personalità</i>. A questo proposito si ricorda che durante uno dei recenti tumulti alla Camera l’on. Chiesa apostrofò l’on. Finzi con queste parole: - <i>Taci tu, che ti sei arricchito con la marcia su Roma!</i> L’on. Finzi allibì e ... non rispose; ma l’interruzione fu rilevata da più di un giornale”</p>
	<p><i>L’Italia</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“Retrosceca finanziario”) fa riferimento, citandoli, agli articoli del 14 del <i>Sereno</i> e del <i>Messaggero</i>.</p>
	<p><i>Corriere d’Italia</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“La scure!”), p. 2 (“Le impressioni di Montecitorio”), p. 2 (“I commenti della stampa”) e p. 2 (“Voci e induzioni”) a p. 1 ipotizza – in alternativa a violenti irresponsabili impuri accorsi al fascismo all’ora del successo – qualcosa di più, cioè “non sappiamo quale organizzazione segreta, sfruttatrice di quel successo a scopi personali”, oppure addirittura di traditori del fascismo che lavorerebbero nell’ombra per rendere vani gli sforzi del suo capo. A p. 2 fa riferimento alle rivelazioni del giorno prima del <i>Sereno</i> (identificato solo come “giornale meridiano”) e della <i>Tribuna</i> (ma senza la allusione nominativa a Finzi) e al commento del <i>Messaggero</i> sempre del 14.</p>
	<p><i>L’Impero</i>, 15 giugno 1924, p. 1 (“Selezione!”) chiede di “vagliare scrupolosamente gli uomini che sono vicini ai nostri capi”, citando una lettera che in passato aveva definito uno dei presunti complici del ratto “indisciplinato, disgregatore, truffatore”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>L'Echo d'Alger</i> , 15 juin 1924 , p. 1 (“M. Mussolini repousse toute responsabilité du fascisme”) a p. 1 sostiene ³⁶ che i deputati socialisti unitari dichiarano che il discorso preparato da Matteotti concerneva bische e <i>Sinclair</i> . Pedissequi gli articoli su <i>L'Information politique</i> e su <i>Depeche</i> dello stesso giorno ³⁷
	<i>The People</i> , 15 June 1924 , p. 1 (“Betrayed by a whisper. Drama of secret appeal to British Labour”) rivela che il viaggio segreto a Londra di Matteotti nell'aprile (fatto per ricercare il sostegno dei laburisti inglesi alla sua opposizione al fascismo) fu oggetto di una delazione e che al suo rientro gli fu contestato dal Governo di aver viaggiato senza passaporto (gli era stato rifiutato)
	<i>The Observer</i> , 15 June 1924 , p. 13 (“Kidnapped Italian deputy”) riferisce - per mezzo del corrispondente - della voce per la quale Matteotti avesse con sé al momento del ratto alcuni importanti documenti e che potrebbe essere stato rapito o fatto fuori per ottenere il possesso di queste carte

³⁶ Proprio come la nota riservatissima del giorno prima a De Bono [N.d.R.].

³⁷ *L'Information politique*, 15 juin 1924, p. 1 (“L'emotion provoquee en Italie par l'assassinat du depute Matteotti”). *La Depeche*, 15 juin 1924, p. 3 (“Mysterieuse disparition d'un depute italien”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 16 giugno 1924, p. 1 (“Al di sopra delle imboscate”) a p. 1 riconosce “tuttavia che se non può essere un delitto l’occasione migliore per risolvere in un modo piuttosto che in un altro la politica finanziaria o il problema del petrolio, non può neanche essere un delitto la sanatoria di provvedimenti sbagliati”. Successivamente³⁸ col titolo “E se parlasse davvero?” commenta le “chiacchiere insulse che certi giornali fanno a proposito del misterioso silenzio in cui si sarebbe racchiuso l’ex sottosegretario agli Interni, on. Finzi (...) noi pensiamo che se l’on. Finzi volesse sul serio parlare, egli potrebbe per esempio utilmente rispondere a queste domande: 1) quale è quel direttore di giornale romano che dopo aver fatto parecchie colte ed a lungo anticamera dinanzi al gabinetto dell’on. Finzi ebbe a dichiarargli che a lui era indifferente pur di entrare nel listone, essere rappresentante di Crema o di Alcamo? 2) Quale è il direttore di giornale romano che per sgomberare il terreno da alcune difficoltà riguardanti una combinazione giornalistica ebbe a mandare per ben tre volte all’on. Finzi il comm. Fenoglio, al solo ed unico scopo di caldeggiare questa combinazione giornalistico-finanziaria?”</p>

³⁸ Articolo riferito da *L’Ambrosiano*, 16 giugno 1924, p. 2 (“A proposito dell’on. Finzi”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Meridiano</i>, 16 giugno 1924, p. 1 (“Ritorno alla calma”), p. 1 (“L’avv. Filippo Filippelli”) e p. 1 (“Per l’aeronautica”) dichiara nel fondo che i “responsabili diretti e indiretti, vicini e lontani del tradimento nazionale (...) hanno bisogno appunto del disordine e della confusione per occultare la loro colpa, trovare le vie traverse dell’inganno e sfuggire alla giustizia”. Sempre a pagina 1 dichiara che “quando, auspice l’on. Finzi, si fondò il <i>Corriere italiano</i>, l’ex sottosegretario all’interno che ebbe magna pars nella prima combinazione finanziaria del giornale, volle come direttore del <i>Corriere italiano</i> l’avv. Filippelli. Questi riuscì in breve tempo a crearsi una fortuna; e se ne ha una prova nella vita dispendiosa che conduceva e nelle sue stesse dichiarazioni ultime, secondo le quali possedeva cinque automobili”. Infine a p. 1 “si ignora con precisione in quali condizioni l’on. Finzi abbia lasciato questo vitale complesso di forze che era affidato alla sua sorveglianza. Oggi ne sarà però certamente fatto un inventario materiale e morale per accertare con esattezza lo stato delle cose (...) tutto il vasto complesso delle forze aeree ha da servire alla difesa della Patria e deve essere liberato da ogni interesse che non coincida esattamente con le necessità morali e materiali di questa missione”</p>
	<p><i>Le Temps</i>, 16 juin 1924, p 2 (“La mysterieuse affaire Matteotti”) dichiara che “i giornali riferiscono le dichiarazioni del deputato socialista Priolo, che afferma che al momento della sparizione Matteotti preparava un discorso sulla questione delle concessioni petrolifere e delle case da gioco”, concludendo che è apparentemente rispetto ad affermazioni come queste che il sottosegretario dimissionario intende difendersi.</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>L'Ouest Eclair</i>, 16 juin 1924, p 3 (“L’assassinat de M. Matteotti”) per bocca di un “corrispondente particolare” da Roma sostiene che l’assassinio di Matteotti “è messo sul conto degli elementi intransigenti che hanno sempre osteggiato la politica di parificazione, e per i quali il fascismo era un campo di sfruttamento magnifico. A questi elementi l’opinione [pubblica: N.d.R.] attribuisce tutta una serie di malversazioni, di cui le più importanti riguardano le concessioni, accordate ai gestori delle case da gioco, che sono stati autorizzati un bel giorno, per decreto, ad esercitare il loro mestiere in tutta Italia a certe condizioni. Agli stessi elementi è dovuto, si afferma, la concessione del monopolio per la ricerca e la vendita del petrolio in Italia, che un altro decreto ha riservato recentemente al gruppo americano Sinclair. Questo gruppo, in cambio, avrebbe, si aggiunge, largamente sovvenzionato i giornali e le organizzazioni fasciste. Tutti questi scandali che Matteotti si preparava ad esporre alla Camera sono evocati con forza di dettagli, da parte dei giornali che si occupano dell’affare Matteotti. Occorre subito aggiungere che anche gli organi d’opposizione sanno distinguere tra Mussolini e quelli che ancora ieri passavano per essere i suoi consiglieri”</p>
	<p><i>The Gazette</i>, 16 June 1924, p. 10 (“Disappearance of Socialist deputy may shake cabinet”) a Montréal sostiene che «un giornale del mattino dell’opposizione» ha lanciato accuse a Finzi, senza menzionarlo direttamente, di varie forme di malversazione, tra cui aver accettato danaro per emanazione di un decreto che permettesse a case da gioco di essere aperte in varie località di vacanze, di essersi arricchito con concessioni al gruppo americano <i>Sinclair</i> e di aver usato la sua posizione di sottosegretario agli interni per ingerirsi illegalmente negli affari di alcune banche</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Chicago Tribune</i>, 16 June 1924, p. 4 (“Arrest editor of Rome paper in kidnaping”) in un articolo a firma John Storer – dopo aver dichiarato che il caso Matteotti è ora nelle mani dei magistrati Crisafulli e Grossi, generalmente riconosciuti come giudici severi ed imparziali – sostiene che la lettera di risposta di Mussolini alle dimissioni di Finzi aggiunge al ringraziamento la frase ‘i tuoi avversari saranno ora costretti a specificare le loro accuse, altrimenti saranno giudicati dalla coscienza nazionale come calunniatori e speculatori’”</p>
	<p><i>The Manchester Guardian</i>, 16 June 1924, p. 7 (“The kidnapped Italian deputy”): dopo aver citato il <i>Messaggero</i> del 15 (a sostegno del fatto che “il movente può più probabilmente essere trovato nel desiderio di distruggere documenti di cui Matteotti aveva il possesso”) ed “un giornale secondo cui “Matteotti stava preparando un discorso fondato su documenti contro Finzi, il sottosegretario per l’interno, riguardante le concessioni petrolifere e le bische” [parrebbe <i>La Tribuna</i> del 14, seconda versione; N.d.R.], il testo riferisce della “stampa seria” secondo cui “la polizia ha piena conoscenza del retroscena finanziario del crimine, e non soltanto il nome dell’alta personalità menzionata come quella che esercitò pressioni illecite in commessione con un disegno di legge riguardante bische, concessioni petrolifere. Sono menzionate anche manovre di borsa e pressioni sulla più grande banca italiana”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Daily Herald</i>, 16 June 1924, p. 1 (“Censorship follows mystery crime. Editor arrested: big bank said to be implicated. Accused minister resign”) si avvicina per la prima volta ad un tema affaristico, notando che “il <i>Corriere d’Italia</i> [rectius <i>italiano</i>, N.d.R.] è connesso strettamente con la grande Banca commerciale d’Italia, e voci hanno velocemente collegato il nome di quella grande con il crimine. Ma questa potrebbe essere solo un’astuta mossa del signor Mussolini. Perché tra lui e la Commerciale si è recentemente sviluppata un’aspra seppur segreta lotta per il potere”. L’articolo è a firma W.N.E. (our diplomatic correspondent)³⁹</p>
	<p><i>Daily Herald</i>, 16 June 1924, p. 2 (“Mussolini monster”) si mantiene però anche sul movente politico. Il quotidiano annuncia che i deputati socialisti della Camera francese hanno inviato un telegramma di lutto e di protesta al Presidente della Camera italiana ed auspica che un messaggio analogo sia inviato “oggi” dai “socialisti della Camera dei comuni”; l’articolo prosegue ricordando che “Matteotti era noto a molti in Inghilterra. Si dice che sia stata la sua recente visita qui, in sfida agli incostituzionali tentativi delle autorità fasciste di impedirglielo, che potrebbe aver provocato la base, e forse la sanguinosa vendetta dei bravi ammaestrati da Mussolini a tenere la vita in basso conto ed a sopprimere ogni opposizione con la forza”</p>
	<p><i>Daily Worker</i>, 16 June 1924, p. 2 (“New outrage by fascisti arouses Italy”) dichiara che “il timore della militanza di Matteotti contro il governo, risultante dalla sua violenta ‘tirata’ contro la politica finanziaria di Mussolini all’apertura della Camera due settimane fa, è riferito essere la causa della misteriosa sparizione del deputato”.</p>

³⁹ Bianco riferisce al "Daily Herald" del 16 giugno 1924, il seguente ricordo del viaggio londinese: "Il compagno Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, era ben conosciuto in Inghilterra. La sua recente visita qui a Londra, sfidando le autorità fasciste che hanno cercato di impedirla, non è certamente piaciuta a Mussolini. Negli incontri e colloqui che Matteotti aveva avuto a Londra, in particolare con A. A. Purcell, presidente del *General Council of British Trade Unions Congress* e con C.T Cramp presidente dell’Esecutivo laburista, ci avevano colpito il buon senso e la moderazione della sua analisi, il rigore e la conoscenza dei problemi finanziari, l’integrità morale della sua personalità, il coraggio e il suo grande senso della giustizia”. Sembra piuttosto un riassunto dell’articolo dello stesso giornale del 19 giugno, almeno per la citazione esplicita di A.A.Purcell e di C.T.Cramp che, in questo numero del 16 giugno, manca [N.d.R.].

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 17 giugno 1924, p. 1 (“Fuori della cronaca nera”), p. 1 (“Un altro scandalo del Gabinetto De Stefani”) e p. 2 (“I decreti-legge controversi”) nel fondo in prima esprime “particolare solidarietà verso un uomo che ha incontrato una sorte che anche noi potevamo e potremmo incontrare”; poi attacca De’ Stefani sull’affare “sporco” dello zucchero veronese⁴⁰ e, in seconda pagina, coglie l’occasione di voci raccolte dal <i>Sereno</i> sulla sospensione degli effetti dei decreti-legge presentati alla Camera (bische, liquidazione della Banca di Sconto, ecc.) per chiedere che anche il decreto che rende esecutiva la convenzione Sinclair per i petroli sia sospeso in attesa della discussione alla Camera (ricorda all’uopo che l’on. Mussolini “mostrò di volere la libera discussione di provvedimenti”)⁴¹</p>

⁴⁰ Sarà l’occasione, nello stesso 17 giugno, per l’espressione da parte di De’ Stefani, in sede di giustificazioni con Mussolini, delle sue domande sulla natura politica o meno dell’articolo del *Nuovo Paese* del 13 giugno 1924 sulla *Sinclair*: v. [ASBI, Fondo Carte De’ Stefani, pratt., n. 7, fasc. 20, doc. 1](#). Vi si legge, a seguire: “Il Presidente mi rispose che probabilmente lo scopo era il primo. Io gli dissi che così avevo ritenuto per lo passato, in confronto ad altri attacchi; ma che, riannodando l’attacco di questa mattina con quanto lo stesso giornale scriveva all’indomani della notizia della scomparsa dell’On. Matteotti, che la si voleva far ritenere dipendente dalla convenzione Sinclair, io potevo legittimamente sospettare che ci fosse uno scopo politico e cioè quello di continuare in un diversivo e di sommergermi. Dissi al Presidente: non ho mai chiesto nulla e la ho servita con fedeltà, ma le dichiaro categoricamente che a questo io non mi presterei per nessuna ragione, e che se io ero d’impedimento mi si mettesse da parte; che non avrei creato nessun imbarazzo e che nessuno avrebbe sentito parlare di me. Il Presidente mi rispose: la campagna del Bazzi non le nuoce. Io non ho nessun rapporto con quella persona: lei mi continuerà a servire. Da dichiarazioni fattemi da Grandi mi risulterebbe invece che Bazzi è stato replicatamente ricevuto in questi giorni dal Presidente, e che serve da intermediario fra lui e Cesare Rossi il quale sarebbe nascosto in casa Bazzi. Di tali colloqui mi ha anche riferito l’On. Magrini.” In proposito va rilevato che – indipendentemente da questa nota del De’ Stefani, rimasta segreta – meno di un anno dopo Cesare Rossi dichiarava che Bazzi “sabato e domenica [presumibilmente 14 e 15 giugno 1924, N.d.R.] è stato ripetutamente a colloquio a Palazzo Chigi, chiamato dal Presidente” ([Archivio della Fondazione Anna Kulisciuff, copia degli atti del Processo Matteotti, memoriale di Cesare Rossi dell’11 febbraio 1925, p. 186](#)).

⁴¹ In realtà l’affermazione del Presidente del consiglio rimonta ad Atti parlamentari, Camera dei deputati del Regno d’Italia, XXVII legislatura, Assemblea, resoconto stenografico, 30 maggio 1924, p. 32, in risposta ad una richiesta dell’on. Modigliani dopo il deferimento dei decreti pendenti ereditati dalla precedente legislatura alla commissione referente ad hoc neocostituita. Invece, il disegno di legge di approvazione della convenzione Sinclair è annunciato in Assemblea dal ministro Corbino il successivo 3 giugno 1924 ed è deferito al competente Ufficio (Atti parlamentari, Camera dei deputati del Regno d’Italia, XXVII legislatura, Assemblea, resoconto stenografico, 3 giugno 1924, p. 85) [N.d.R.].

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Tribuna</i>, 17 giugno 1924, p. 1 (“Il Governo e gli avventurieri”) e p. 1 (“Filippelli è stato arrestato a Bologna?”) si diffonde in prima sull’atmosfera irrespirabile in cui rischiava di soffocare Mussolini “a profitto di terzi che tramavano nell’ombra” fino a quando il duce non ha espresso “il proposito di far giustizia contro tutti”. In sequenza l’atmosfera viene descritta parlando dei dimissionari Finzi (“aveva figurato fra i fondatori del <i>Corriere italiano</i>”) e Rossi (“molto legato a questo giornale, e lasciava dire – ancor ieri – da un altro giornale fascista, di essere amico del Dumini”) e del dimissionando De Bono (“si era già assunto una parte di responsabilità senz’altro visibile, se è vero che interrogasse personalmente gli imputati del crimine per poi lasciarli andare (...) nessuno riuscirebbe a capire la permanenza del gen. De Bono alla direzione della P.S. che egli aveva del resto notevolmente contribuito a disorganizzare”). Il fondo si sofferma – sull’abbrivio delle notizie offerte in ordine all’inseguimento di Filippelli e sul riconoscimento che avrebbero effettuato sul treno gli onorevoli Ciarlantini, Maggi, Lanfranconi, Negrini e Belloni – sulla denuncia del costo del pubblicare il <i>Corriere italiano</i> (“questo giornale è costato in dieci mesi – si assicura – dodici milioni. Chi erano i finanziatori di questa impresa puramente politica, da cui ogni criterio industriale di tecnica giornalistica esulava, e quale interesse avevano a spendere somme così grandi per un giornale che non era ministeriale, perché ad un certo punto si è unito alla canea contro l’on. De Stefani, ma che si aggrappava al fascismo con un parassitismo chiassoso e tenace? Chi, tra le persone politiche in discussione, andava a questo giornale se, se non lo finanziava come si diceva, evidentemente lo ispirava?”). Eppure deve esserci stato un aggiornamento in serata⁴², non conservato in archivio ma di cui parla la risentita lettera di Finzi datata 17 dicembre contro il giornale che “è stato uno dei primi a vomitar velenose insinuazioni a mio riguardo” e che “oggi” reitera le accuse in un “articolo</p>

⁴² Fracassi p. 306 e F. Fucci, *Le polizie di Mussolini: la repressione dell'antifascismo nel "ventennio"*, Mursia, 1985, p. 28.

	<p>dell'ultima pagina che porta il titolo 'La Giustizia è in marcia' ⁴³; dal tenore della descrizione che ne fa Finzi (vittima dell'accusa di aver permesso che nei suoi corridoi e nei suoi uffici di forgiasse quella che «ora risulta un'associazione a delinquere») pare abbastanza certo che il testo corrispondesse a quello che il giorno dopo (18 giugno) apparve a pagina 6 della <i>Tribuna</i> sotto il titolo "Federzoni si insedia agli interni" (v. <i>infra</i>).</p>
	<p>Il 17 giugno 1924 Farinacci su <i>Cremona nuova</i> dichiara che «gli arrestati ed i colpiti da mandato di cattura sostenevano la tesi opposta alla nostra, erano al servizio di certi legalitari...»⁴⁴</p>
	<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 17 giugno 1924, p. 1 ("La logica del delitto") nel fondo in prima dichiara che tutto l'ambiente e lo spirito della nuova Italia si presentano favorevoli allo sbocciare di questi mostruosi fiori della bestialità e dell'incoscienza umana. Tutto il linguaggio della stampa nazionale, l'abitudine dello scherno sguaiato e della minaccia, il disconoscimento negli avversari, definiti antinazionali e traditori della patria, di un minimo elemento comune di umanità, l'identificazione dello stato col partito, l'esaltazione della violenza, la affermazione del diritto dei pochi e dei più forti".</p>
	<p><i>Corriere italiano</i>, 17 giugno 1924, ed. straord., p. 1 ("Ai nostri lettori") dichiara in prima pagina nell'edizione straordinaria (slitta poi a pagina 2 nella nuova edizione) che "un giornale soprattutto si è distinto nella ignobile campagna di diffamazione: un giornale del mattino notoriamente legato a una banda di malversatori delle pubbliche finanze, che ha contro di noi una bassa e specifica ragione di concorrenza e di bottega: esso non si è peritato di accennare specificamente a corresponsabilità dirette dei dirigenti e del personale del Corriere italiano"⁴⁵</p>

⁴³ Così, in modo meno preciso degli altri giornali che la pubblicano, il *Corriere italiano* del 18 giugno 1924, p. 1 ("L'on. Finzi domanda al comitato di maggioranza di specificare le accuse").

⁴⁴ Fracassi 325.

⁴⁵ Di sicuro parla del *Messaggero* [N.d.R.].

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Giustizia</i>, 17 giugno 1924, p. 1 (“Giustizia!”), p. 1 (“Il padrone della maggioranza”) e p. 1 (“Anche Finzi minaccia rivelazioni?) nel fondo in prima ricorda “l’enigmatico mistero che coprì già una serie di delitti creando quella confidenza criminosa, quella impunità senza limiti nelle quali sta la più semplice e vera spiegazione dell’audacia folle ed insieme ingenua con cui fu pensato ed eseguito il delitto”. A pagina 1 si riferisce poi di una dichiarazione di Cesarino Rossi riportata dall’ <i>“Informatore della Stampa”</i> (“non sarei sincero del resto se vi dicessi che la scomparsa del Matteotti mi addolori, però ora evitare ogni speculazione degli avversari”) e c’è anche un articolo su Finzi: vi si riferisce che – secondo persone che vivono in ambienti non lontani da quello dell’on. Finzi – “l’on. Finzi ha compiuto il sacrificio del suo sottoportafooglio cedendo all’abilissima, insistente preghiera dell’on. Mussolini” e che “però questa preghiera era accompagnata da formale promessa di compensare Finzi del suo sacrificio con un premio vistoso, e cioè col conferimento di un altro ufficio come per esempio un’ambasciata, impegnandosi l’on. Mussolini a procedere a tale conferimento entro brevissimo termine”. L’articolo prosegue fuori virgolette con l’affermazione del giornale seguente: “abbiamo potuto comprendere che l’on. Finzi pubblicherebbe la storia della Ceka o Mano nera che dir si voglia, la storia cioè delle imprese compiute da quelle forze oscure di cui si è tante volte parlato; ivi compresa l’ultima: quella dell’assassinio dell’on. Matteotti, con la indicazione delle persone che tale impresa ordinarono o autorizzarono”</p>
	<p><i>Le Temps</i>, 17 juin 1924, p. 1 (“L’affaire Matteotti”) replica ad un attacco del <i>Popolo d’Italia</i> alla politica interna francese, citando la corrispondenza del <i>Daily Mail</i> da Roma, secondo cui le dimissioni di Finzi “hanno avuto luogo dopo articoli pubblicati da quotidiani dell’opposizione, che” senza citare nomi “lasciano intendere che Finzi sia l’istigatore dell’assassinio di Matteotti”.</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>Daily Herald</i> , 17 June 1924 , p. 1 (“Fear of exposure”) per la prima volta affaccia (in un articolo più ampio) la notizia secondo cui “i giornali, timorosi di dire appieno quello che sanno o che sospettano, stillano strani accenni di accordi sinistri e corruttivi all’interno dell’organizzazione fascista. Matteotti, si suggerisce, stava per esporre un grosso scandalo, connesso con le concessioni petrolifere e con le case da gioco”
	<i>Le Quotidien</i> , 17 juin 1924 , p. 1 (“Une tragique entrevue entre Mme Matteotti et Mussolini. La filière des faits”), p. 3 (“M. Rossi en fuits”) e p. 3 (“Les deputes accusent le ministere”) sostiene in prima che si dubita “che Finzi, agente dei grandi petrolieri e dei gestori delle case da gioco (...), abbia tessuto la trama del complotto senza aver consultato i fascisti che gli erano sopraordinati ed i suoi maestri”. In terza pagina poi si riferisce che secondo il <i>Messaggero</i> i domicili di Rossi e Finzi sono sorvegliati e che “l’impressione generale è che la sparizione di Matteotti abbia messo in evidenza responsabilità e negligenze di ordine vario”
	<i>The Manchester Guardian</i> , 17 June 1924 , p. 8 (“Signor Matteotti’s visit to England”) fa riferimento alla missione segreta condotta “a Londra il mese scorso” da Matteotti, come raccontata da un “Labour correspondent”: “singolarmente non-italiano all’apparenza, parlava – in un eccellente seppure interrotto inglese – dei processi di politici che si opponevano al fascismo, me sembrava piuttosto indifferente ai rischi che correva. Al tavolo di pranzo mi disse che aveva arringato un comitato congiunto del congresso dei sindacati e del partito laburista. In questo intervento non si era soffermato in sommo grado sugli eccessi del fascismo. Era piuttosto preoccupato della cattiva influenza del partito comunista italiano e dell’imminente unione tra massimalisti e socialisti di cui egli era il leader. Era un socialista di destra che in questo paese avrebbe partecipato all’ala moderatissima del <i>Labour party</i> . Desumo che all’incontro di domani dei membri laburisti del Parlamento sarà proposta una mozione che esprime la più grave preoccupazione per la sua sparizione”

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Chicago daily tribune</i>, 17 June 1924, p. 1 (“Rumor of dark finance”) e p. 1 (“Planning an expose”) scrive che una spiegazione del rapimento e del possibile omicidio ha raggiunto Parigi “stanotte mediante fonti italiane. Matteotti, quando lasciò la sua casa a Roma portava un plico contenente i pieni dettagli del fallimento della Banca italiana sconto [sic! N.d.R.] due anni fa, un grande crollo in cui i risparmi di centinaia di migliaia di italiani furono perduti. Voci oscure riguardanti questo fallimento hanno corso per due anni. I capitani fascisti Aldo Finzi, che si dimise come sottosegretario all’interno, e Cesare Rossi, che ha abbandonato il posto di direttore della stampa al ministero dell’interno, erano strettamente alleati alla banca. Essi hanno anche partecipato alla riorganizzazione che fece seguito alla bancarotta. Il nuovo Banco italiano Disconto possiede il più grande edificio a Roma e sotto altro nome controlla il mercato finanziario con Finzi, Rossi ed altri fascisti preminenti nell’amministrazione”. Matteotti pianificava di esporre clamorosamente alla Camera questo gigantesco scandalo che coinvolgeva molti milioni di dollari ed il governo fascista, secondo questo articolo, che si conclude segnalando che sono apertamente menzionati – nei pochi giornali indipendenti – sia il Banco italiano Disconto che la compagnia automobilistica FIAT, “due grandi sostenitori industriali del fascismo sin da quando nacque nel 1919”.</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Tribuna</i>, 18 giugno 1924, p. 2 (“Chi è Filippo Naldi”) presenta l’arrestato Naldi come affarista⁴⁶ nella guida del <i>Resto del Carlino</i> (guadagnata grazie a sette milioni datigli da Pogliani “ai tempi felici della <i>Banca Italiana di Sconto</i>”), alla stregua di Filippelli alla guida del <i>Corriere italiano</i>: ambedue i giornali considerati “mezzo necessario, indispensabile anzi, per estorcere le grosse somme di cui avevano bisogno alle industrie e alle banche con la minaccia di azioni politiche”. Tra i suoi precedenti sono indicati la frequentazione di Bolo Pascià e il tentativo di scalata del <i>Tempo</i></p>
	<p><i>La Tribuna</i>, 18 giugno 1924, p. 6 (“Federzoni si insedia agli interni”) – senza ancora pubblicare la lettera al suo direttore firmata il 17 da Finzi – in occasione dell’insediamento di Federzoni dà la notizia⁴⁷ secondo cui “l’on. Finzi non era stato al suo posto un vice ministro ideale. Aveva avuto, se non altro, il torto di permettere che nei suoi corridoi e nei suoi uffici si annidasse quella che ora risulta un’associazione a delinquere e che, nutrita anche con denaro del Ministero dell’interno, pullulasse intorno una fungaia di giornali che evidentemente non potevano vivere – mancando di diffusione – che di delitti e di ricatti, e che disonoravano il partito fascista e soprattutto il Governo. Diremo di più: le grandi ombre che sulla figura dell’on. Finzi si proiettavano nascevano forse soprattutto dalla gente che egli lasciava vivere e agire al Viminale e dalle cause che patrocinava, come quella della regolamentazione del gioco, che si è potuta difendere soltanto assimilandolo alla regolamentazione del meretricio”. Il testo è</p>

⁴⁶ In tal senso, nello stesso giorno, va il rapporto Pennetta al Procuratore del Re 18 giugno 1924 n. 64899/7, citato in Benagliamo 42, Pennetta, riferendo dell’arresto di Naldi, per la prima volta in atti processuali parla di *Sinclair*, individuando Naldi e Filippelli rappresentanti occulti della società e scrivendo: “se si pensa che la causale del delitto non va ricercata in sole ragioni politiche, ma nella necessità di far tacere l’On. Matteotti che s’era prefisso di sollevare uno scandalo a carico dei gruppi finanziari, in rapporti con uomini politici, ne risulta che il Naldi ha potuto avere ben altri rapporti che quello del favoreggiamento con chi determinò al delitto il Dumini e gli altri correi. Proseguono in proposito le indagini”. La *Sinclair* era ufficialmente rappresentata dal russo Wolkoff, scriverà il Pennetta il 6 settembre 1924 in un secondo rapporto sul tema, ai magistrati inquirenti, in cui si sviluppa la tesi del movente affaristico come possibile concausa del delitto (Archivio di Stato di Chieti, Processo Matteotti, Istruttoria Romana, Atti Generici, vol. V, Pennetta al presidente della Sezione di Accusa del tribunale di Roma, 6 settembre 1924, fogli 7-12, citato da Marcello Benagliamo, *Matteotti e la politica petrolifera del fascismo*, in «Abruzzo contemporaneo», n. 40/2012, p. 41).

⁴⁷ *Rectius* ridà la notizia apparsa il giorno prima all’ultima pagina, sotto il titolo “la giustizia è in marcia” (v. *supra*).

	<p>integralmente riportato dal <i>Corriere della sera</i>⁴⁸, che però – come molti “giornali della sera”, ad es. la sesta edizione del <i>Corriere italiano</i>⁴⁹ – pubblica anche la lettera con cui Finzi si scaglia contro il <i>ius murmurandi</i>: “l’Ufficio stampa dipendeva direttamente ed esclusivamente dalla Presidenza del Consiglio e (...) quindi gli eventuali giornali pullulanti lì attorno non potevano ricevere fondi che dall’ufficio stampa stesso. A questo proposito non ho ancora ben compreso come tutte le vicende che in questi giorni si sono accavallate nell’ambiente dell’ufficio stampa della Presidenza del Consiglio non abbiano fatto risultare la delicata situazione del momento nei riguardi del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (...) debbo dichiarare una buona volta per tutte che la regolamentazione della legge sul gioco, le pratiche ad esso inerenti e la presentazione al Consiglio dei Ministri sono avvenute esclusivamente ad opera dell’on. Mussolini di concerto col capo della Polizia generale De Bono <i>ed a mia completa insaputa</i>, avendo io dichiarato di non volermi occupare di tale materia dopo la discussione che ne era avvenuta in Consiglio dei Ministri l’anno passato”</p>
	<p><i>Diritto italico</i>, 18 giugno 1924, p. 1 (“Il triangolo spezzato”) scrive che l’assassinio di Matteotti “è nella serie di una catena di delitti politici (...) Per altro Filippelli – gli amici sono figure sussidiarie – è apparso un gaudente, un viveur, uno spregiudicato a vivere, sempre un intermediario ed un dipendente da aziende di pubblicità”</p>

⁴⁸ *Corriere della sera*, 18 giugno 1924, p. 1 (“L’insediamento dell’on. Federzoni agli Interni. La posizione dell’ex sottosegretario Finzi”).

⁴⁹ *Corriere italiano* del 18 giugno 1924, p. 1 (“L’on. Finzi domanda al comitato di maggioranza di specificare le accuse”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Giustizia</i>, 18 giugno 1924, p. 1 (“Tutti accusano: il palleggiamento delle responsabilità. L’on. Finzi contro il Comitato di Maggioranza”), p. 1 (“Santa speculazione”) e p. 4 (“Naldi”) – dopo aver denunciato la “spudoratezza” della lettera “patetica” di Rossi dalla latitanza, pubblicata “stamane” dal <i>Nuovo Paese</i> diretto da Bazzi – riferisce della <i>querelle</i> tra Finzi e <i>Tribuna</i> (il primo per la lettera del 17, qui pubblicata integralmente e presentata come attacco ad Acerbo; la seconda per la controreplica del 19, evidentemente anticipata alla stampa già la sera del 18 e cui si attinge per la questione delle bische) descrivendola come “pena e grossa battaglia”. Sempre a pagina 1 si ricorda che “il primo dei sicari ha per ricapito il Ministero degli interni ed è intimo e frequente commensale con quel Cesare Rossi, fino a ieri principe del fascismo e capo dell’ufficio stampa dello stesso Ministero, quando tutte le fila del delitto fanno capo ad un grosso giornale ministeriale, sovvenuto dai maggiori baroni dell’industria e della finanza”, ma anche che “con l’acqua allo gola, i circoli che si sentono compromessi gittano la ricerca pubblica su piste evidentemente false”. Su Naldi, si ricorda poi il passato “neutralista e sfarfallò – naturalmente – intorno agli uomini della democrazia e del socialismo che allora erano in auge. Mutato il vento, piegò verso... la Nazione e navigò in quell’ambiente indefinibile (...) degli affari ... velati, delle combinazioni tra gli affari e... gli ideali; l’ambiente nel quale il fascismo ha portato tutta la dinamica possanza e tutto l’appetito di un ceto ... arrivato alla torta per i viottoli brevi della impreparazione e con una somma di appetiti atavici”</p>
	<p><i>Il Popolo</i>, 18 giugno 1924, p. 1 (“La catena”), p. 1 (Niente diversivi”), p. 1 (L’on. Finzi deve parlare”), p. 1 (“Tenebrosi finanziamenti”) e p. 2 (Scandalismo”) cita il corsivo “Sobrero” del 31 maggio del <i>Popolo d’Italia</i> (sfidando a smentirne l’attribuzione a Mussolini)⁵⁰, mettendolo in relazione con la circolare⁵¹ di</p>

⁵⁰ Allude a questa attribuzione lo stesso Carlo Bazzi, *Una sentenza balcanica della sezione di accusa di Roma*, primi di agosto 1925, pp. 35-36 (reperibile nel fondo Oviglio, in corso di inventariazione da parte dell’Archivio storico del Senato), sia pure riferito non al *Popolo d’Italia* ma alla ripubblicazione dell’articolo sull’*Impero* del 4 giugno 1924.

⁵¹ Datandola erroneamente 4 giugno, visto che fu in quella data che i giornali di opposizione ne ebbero notizia (*Corriere della sera*, 4 giugno 1924, p. 2, “Una circolare sull’opposizione”, riferendo della coeva pubblicazione del testo da parte

	<p>Rossi sulle “premeditate ed eccessive provocazioni culminate nel discorso Matteotti” e concludendo che “restano così esattamente definiti i punti per cui passa la sfera morale del delitto”. Il giornale di Donati chiede poi a Finzi di dire al Paese “se il Ministero degli Interni sia stato completamente estraneo al finanziamento costoso della Ceka sia del reparto ‘Viminale’, sia del reparto ‘Corriere italiano’”.</p> <p>Sotto il titolo stentoreo “Niente diversivi” il Popolo poi scrive: “la stampa estera è vivamente pregata di commentare il delitto dell’onorevole Matteotti con la massima moderazione; se si astenesse addirittura da ogni commento, ci farebbe cosa grata. Perché, nell’impossibilità di trovare diversivi all’interno, la stampa ufficiosa cerca già di inscenare il diversivo sugli ‘incomposti’ commenti esteri, come se questo turpe ‘Grand Guignol’ italiano non disonorasse la specie umana e non desse diritto a qualunque animale ragionevole, al di sopra di ogni distinzione nazionale, di sentirsi indignato ed offeso. Diversivi non ce ne debbono essere. La stampa estera amica della civiltà italiana ci renderebbe dunque un grande servizio, moderando il più possibile la propria sacrosanta indignazione”.</p> <p>In replica al <i>Messaggero</i>, che invoca un’indagine sulla impalcatura finanziaria di Filippelli, il <i>Popolo</i> lamenta che l’accanimento odierno è solo “un episodio della formidabile lotta fra due potenti gruppi finanziari: quello dei fratelli Perrone che fa capo al <i>Messaggero</i> e quello Parodi-Odero-Banca commerciale che fa capo al <i>Corriere italiano</i>”. Prosegue a pagina 2 in ordine all’accusa di corruzione da basso impero che “sempre agitata nei corridoi del parlamento e dei ministeri, con nomi e fatti che correvano sulla bocca di tutti, è ora ripetuta – giova notarlo – quasi esclusivamente sui giornali che vivono dentro i margini del fascismo”: la sua proposta è che “i rapporti fra l’alta Banca e l’alta industria da un lato e le organizzazioni, gli uomini e i giornali fascisti dall’altra [<i>sic!</i> N.d.R.] hanno portato l’Italia a un regime che può essere risanato solo col</p>
--	---

del *Mondo*): essa però era della tarda serata del 30 maggio 1924, come attesta la [copia reperibile all’Archivio centrale dello Stato, Ufficio cifra del Ministero dell’interno](#), che diverge dal testo pubblicato in Cesare Rossi, *Il delitto Matteotti nei procedimenti giudiziari e nelle polemiche giornalistiche*, Milano, Ceschina, 1965, p. 37 su alcuni punti (i più significativi sono “severità di giudizio”, che Rossi riscrive in “serenità di giudizio”, e “doverosa reazione”, che Rossi riscrive in “dolorosa reazione”).

	rapido, sicuro giudizio (...) di senatori ed altissimi magistrati”
<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Voce repubblicana</i>, 18 giugno 1924, p. 1 (“Odero e Bocciardo favoriscano una risposta”), p. 4 (“Le dimissioni dell’on. Finzi al Consiglio dei Ministri. Un’inesplicabile contraddizione”) e p. 4 (“La Ceka”) e p. 4 (“Un’ignorata violenza contro l’on. Mazzolani. Un ricordo dell’episodio in mano di Carlo Bazzi”) descrive i rapporti tra i finanziatori genovesi proprietari della Terni e dell’Ilva e Mussolini via Finzi; su questi due poi lamenta la contraddizione tra la dichiarazione del primo, per cui le dimissioni non avevano relazione con la scomparsa dell’on. Matteotti, e la dichiarazione del secondo, che “annunciava sabato scorso le sue dimissioni spiegandole col fatto che ‘in un’adunanza delle opposizioni si era fatto il suo nome, in relazione, sia pure indiretta, dell’orrendo delitto’”. Poi descrive la Ceka come l’organismo con cui “i vari esecutori, complici e mandanti, della soppressione dell’on. Matteotti, usavano chiamarsi tra di loro (...) i nomi dei componenti questa organizzazione ritornavano in giro, con strana periodicità, ogni volta che avveniva un attentato di carattere politico. Così per le aggressioni contro l’on. Misuri, contro l’on. Forni, contro l’on. Amendola, così per la devastazione di casa Nitti, come per l’aggressione al collega Giannini” (a seguire un articolo riferiva della lettera al Mondo con cui Ulderico Mazzolani raccontava anche la sua aggressione).</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p>Alla Camera dei comuni il 18 giugno 1924 i <i>tories</i> Bellairs, Mac Neil e col. Howard Bury attaccano il primo ministro MacDonald per essere stato presente all'approvazione dell' (e quindi aver implicitamente avallato l') ordine del giorno del gruppo parlamentare critico del governo italiano per il delitto Matteotti⁵². MacDonald replica che "l'ordine del giorno si ispirava direttamente al riconoscimento di Mussolini che il delitto e il movente sono di ordine politico. Nessuno ha inteso censurare l'Italia"⁵³. Subito dopo il primo ministro ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia Della Torretta nel suo salotto riservato a Westminster per venti minuti. "il nostro ambasciatore ha fatto un dettagliato rapporto a Roma"⁵⁴.</p>
	<p>L'<i>Avanti!</i> dichiara il 18 giugno 1924 che «negli ambienti parlamentari e giornalistici circola insistente la voce di un regalo della bellezza di 150 milioni che in occasione della convenzione <i>Sinclair</i> un gruppo di uomini noti del mondo politico e giornalistico si sarebbero divisi»⁵⁵</p>
	<p><i>Il Messaggero</i> esprime il 18 giugno 1924 impressione che «dietro l'episodio vi sia un sistema, e dietro il sistema tutto un complesso di forze di varia specie le quali, a traverso le più disparate manifestazioni, tradiscono la fortuna economica e nazionale d'Italia ... a beneficio di particolari interessi di borsa e di politica»⁵⁶</p>

⁵² Per Fracassi 289 290 è il 21 giugno 1924 che la stampa inglese dà la massima evidenza al direttivo del partito laburista, riunitosi alla presenza del *premier* McDonald, che esprime sostegno ai socialisti italiani, mentre la commissione internazionale laburista giudica i capi del fascismo moralmente responsabili della morte di Matteotti.

⁵³ *Corriere d'Italia*, 20 giugno 1924, p. 6 ("Dichiarazioni di Mac Donald sull'ordine del giorno laburista per Matteotti"). *Daily Herald*, 19 June 1924, p. 5 ("Party resolution").

⁵⁴ Un seguito ai Comuni vi sarebbe stato anche il 24, per una lagnanza del deputato conservatore visconte Wonnmer, cui il premier avrebbe risposto in senso confermativo della già espressa dichiarazione di non sentirsi responsabile dell'ordine del giorno approvato dal suo partito (*Il Piccolo*, 24-25 giugno 1924, p. 1, "Ancora il caso Matteotti ai Comuni").

⁵⁵ Pizzigallo 142-143.

⁵⁶ Fracassi 303.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>L'Homme libre</i>, 18 juin 1924, p. 1 (“Mussolini deborde par le flot fasciste”) sostiene che “al momento in cui Matteotti è stato rapito, si preparava a pronunciare in Parlamento un discorso che metteva in causa il signor Finzi, tanto per il decreto che autorizza le case da giuoco, quanto a proposito della convenzione sui petroli firmata dal governo con la compagnia Sinclair”; se questi fatti riferiti dai giornali dell’opposizione sono veri, “l’attentato commesso contro il deputato Matteotti assume un carattere ancora più odioso che se fosse stato un crimine politico”</p>
	<p><i>Le Temps</i>, 18 juin 1924, p. 2 (“L’affaire Matteotti et ses suites”) cita <i>Il Giornale d’Italia</i> sulla politica generale del governo, <i>Il Messaggero</i> su Rossi e Finzi e sulle ricerche del cadavere, <i>Il Mondo</i> sui trascorsi francesi di Dumini e <i>La Tribuna</i> sull’avocazione da parte della Sezione d’accusa della Corte d’appello</p>
	<p><i>Le Quotidien</i>, 18 juin 1924, p. 1 (“Un emouvant hommage du peuple de Rome à Matteotti”), dopo aver dato conto delle richieste di mutamenti politici avanzati dal Comitato di Maggioranza a Mussolini e dai deputato Delcroix e Pedrazzi, riferisce che “altri deputati ministeriali hanno denunciato la vita lussuosa e gli scandali che caratterizzavano certe personalità piazzate in alto del fascismo”</p>
	<p><i>The Baltimore Sun</i>, 18 June 1924, p. 11 (“Fascisti facing big scandal in Matteotti case”) nello <i>special cable</i> pubblicato con data “Rome, June 17” riferisce che “Matteotti fu rapito mentre era sulla strada verso la Camera dei deputati per offrire fatti e dati concernenti i presunti guadagni di Finzi dall’opzione petrolifera che il Governo ha recentemente garantito ad Harry F. Sinclair. Si dice che egli abbia anche largamente profittato da un recente decreto che legalizza le scommesse. Si accusa Finzi di aver percepito tangenti da mesi: le voci in tal senso erano diffuse. Si prevede ampiamente che se Mussolini mantiene la sua promessa di portare gli assassini dinanzi alla giustizia, egli offrirà anche le più sensazionali rivelazioni sulla disonestà dei più stretti collaboratori”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 19 giugno 1924, p. 2 (“Documenti irrefragabili e profetici dal Nuovo Paese del 20 maggio 1924”) e p. 2 (“L’arresto a Milano di uno straniero che potrebbe fare delle rivelazioni”) a pagina 2 – dopo aver ribadito che “troppo vasti e potenti sono gli interessi che abbiamo turbato e turbiamo” – illustra, con l’arresto di Thierschädl del giorno prima, anche le sue presunte rivelazioni: “dichiarò, anche per iscritto, di avere pedinato a Roma, per incarico di Amerigo Dumini, l’on. Matteotti (...) Secondo lo straniero lo scopo del sequestro del deputato unitario era di impossessarsi dei documenti, senza la intenzione di sopprimerlo”. L’austriaco avrebbe poi dichiarato che, prima dell’arresto, presso la sede della CGdL aveva narrato ad un giornalista⁵⁷ quello che sapeva ma in realtà, durante i successivi interrogatori⁵⁸, Thierschädl sostenne che aveva raccolto su carta un elenco di discrasie tra quella versione giornalistica e i fatti a lui noti</p>

⁵⁷ In Archivio di Stato di Roma (ASR), Corte d’assise di Roma presso la Corte d’appello, Procedimento contro Dumini Amerigo ed altri imputati di omicidio qualificato premeditato, Atti del primo processo (1924-1926), vol. 47, lettera Thierschädl alla sez. d’accusa 21 dicembre 1924 sostiene che questi – pubblicando la sua confessione il giorno prima dell’arresto – abbia inteso abusare del suo nome per offendere l’on. Finzi con cose che non corrispondevano alla verità (cose consistenti nella versione per cui lo scopo del delitto sarebbe stato quello di rapinare a GM documenti riguardanti l’on. Finzi). In ASR, cit., vol. 47, lettera Thierschädl a commissione di istruzione dell’ACG 1° giugno 1925 dichiara che il giornalista aggiunse qualche parola a doppio senso perché era avversario del fascismo.

⁵⁸ Archivio di Stato di Roma, Corte d’assise di Roma presso la Corte d’appello, Procedimento contro Dumini Amerigo ed altri imputati di omicidio qualificato premeditato, Atti del primo processo (1924-1926), vol. 47, lettera Thierschädl a Del Giudice 8 novembre 1924. V. anche Archivio di Stato di Roma, Corte d’assise di Roma presso la Corte d’appello, Procedimento contro Dumini Amerigo ed altri imputati di omicidio qualificato premeditato, Atti del primo processo (1924-1926), vol. 47, processo verbale di interrogatorio Thierschädl 22 ottobre 1924.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Corriere italiano</i>, 19 giugno 1924, p. 1 (“Non si voleva uccidere l’on. Matteotti ma sequestrarlo in una villa di Fiuggi?”) dichiara⁵⁹ che Thierschädl “credette di comprendere che si voleva sequestrare l’on. Matteotti e gli si volevano strappare dei documenti che aveva con sé (...) lo straniero ha ripetuto in questura che è sua impressione che la banda criminale sia andata oltre le stesse sue intenzioni, perché era stato deciso solamente di sequestrare l’on. Matteotti che avrebbe dovuto essere trasportato in una villa a Fiuggi che appartiene ad una alta personalità politica”</p>
	<p><i>La Giustizia</i>, 19 giugno 1924, p. 1 (“Gravi rivelazioni sulla organizzazione e sulle gesta della Ceka”) e p. 3 (“Come è avvenuto l’arresto del falso dalmata”) – che in prima riprende e sviluppa le notizie del <i>Popolo</i> del giorno prima sulla Ceka – riporta la narrazione di Thierschädl con fonti proprie: “domenica nel pomeriggio un operaio di Busto Arsizio si imbatté a Milano col Chirszel, che aveva conosciuto tempo addietro in Toscana dove avevano lavorato assieme in una miniera di lignite (...) Lunedì nel pomeriggio (...) il Chirszel si recò a Busto e trovato l’operaio disse di avere delle gravi rivelazioni da fare sul delitto di Roma (...) L’operaio, impressionato e insospettito di questo strano racconto, informò subito un socialista unitario di Busto, in quale, a sua volta, corse a Milano per chiedere consigli al compagno Azimonti. L’altra sera, col treno delle 20,30, i compagni Carlo Azimonti e Alessandro Galli. (...) Giunti a Busto, Galli e</p>

⁵⁹ In tal guisa *Il Corriere italiano*, reduce da turbolenze redazionali succedute all’arresto di Filippelli ed alla vigilia della chiusura delle pubblicazioni, abbandona la tesi Bonservizi e, per il pochissimo tempo in cui sopravvive, entra in scia col *Nuovo Paese* [N.d.R.]. L’argomento Bonservizi si riduce ad una generica lamentazione contro i due pesi e le due misure (*L’Idea Nazionale*, 26 giugno 1924, p. 2, “L’assassinio di Nicola Bonservizi esaltato dall’antifascismo parigino”) fino a quando, con l’attacco di Farinacci a Rossi e Bassi a fine luglio 1924, torneranno (v. *infra*) *l’Impero* e il *Popolo d’Italia* sul presunto collegamento tra il delitto ed il caso Bonservizi (Canali 403; Fracassi 248 e 388). Va anche notato che l’argomento “doppiopesismo” era stato addotto, con la citazione esplicita dell’assassinio di Bonservizi, ben due volte dallo stesso capo del governo, in due sedi parlamentari, una delle quali addirittura anteriore al delitto: Mussolini alla Camera dei deputati il 7 giugno 1924 (Atti parlamentari, Legislatura XXVII, Camera dei deputati del Regno, *Discussioni*, tornata del 7 giugno 1924, p. 239) aveva addotto (anche) quella morte per ribadire che, a proposito della disputa sul consenso e sulla forza, lui negava che nella storia “si siano mai avuti dei regimi esclusivamente consensuali”; Mussolini al Senato del Regno il 24 giugno 1924 sostenne che “molti di coloro che hanno fatto del cadavere di Matteotti la loro tribuna sarebbero pronti ad esercitare il terrore nelle forme più spietate” (...) anche recentemente dai fogli sovversivi si teneva l’apologia (...) dell’eroe che aveva accoppato il ‘rettile’ Nicola Bonservizi” (*Corriere della sera*, 25 giugno 1924, p. 1., “Il discorso dell’on. Mussolini”; si rammenta che in altra parte della prima pagina del giornale si dava conto del discorso del presidente del Senato Tittoni, che invece esprimeva anche “disgusto per lo sfacciato affarismo che è la fosca cornice del delitto”) [N.d.R.].

	Azimonti, insieme a un altro compagno di là, si recarono alla casa dove si trovava il Chirszel situata in località eccentrica (...) il compagno Galli incalzò il suo interlocutore con alcune domande sulla sorte che sarebbe toccata al povero Matteotti. L'ungherese, dopo aver divagato un po' nell'incertezza, disse essere suo convincimento che il Matteotti sia stato condotto nella villa di un grande signore fascista a Fiuggi, villa che è collocata ai piedi di una roccia poco distante dal grande Hotel di quella località idroterapica”.
	Dando notizia dell'arresto di Marinelli, il <i>Messaggero</i> del 19 giugno 1924 dice che a lui Mussolini aveva affidato da sempre «il maneggio delicatissimo, e per una parte anche riservato, di somme cospicue» ⁶⁰
	<i>La Tribuna</i> , 19 giugno 1924 , p. 1 (“Epistolario. L'on. Finzi scrive alla Tribuna”) e p. 2 (“Naldi, la Sconto e il Resto del Carlino”) reca una feroce controreplica del direttore della <i>Tribuna</i> alla lettera di Finzi ⁶¹ . Si dichiara che “tutta l'azione di politica interna” che l'ufficio stampa svolgeva “nella stampa, nella politica, nella vita, ricadeva precisamente nella competenza del Sottosegretario agli interni, visto che dal Presidente del Consiglio gli si doveva lasciare per forza di cose la cura effettiva del Ministero. Per quello che riguarda la stampa, occorre appena ricordare che l'on. Finzi se ne occupava direttamente in modo così attivo che a un certo punto ha voluto avere un suo giornale personale ed ha fondato proprio il Corriere italiano. Quanto ai giuochi d'azzardo” il direttore della <i>Tribuna</i> ricorda che la prima versione del disegno di legge, l'anno prima, fu “respinta dal Consiglio dei Ministri perché immorale”: essa era stata fortemente difesa in pubblico da Finzi e il progetto ultimo “attenua moltissimo” le conseguenze che quel primo progetto avrebbe avuto. Dopo aver ricordato come la stampa napoletana (<i>Il Giorno</i> , <i>il Mattino</i> e <i>il Roma</i>) ⁶² ha

⁶⁰ Fracassi 314, 315.

⁶¹ La replica del direttore ignora che l'addebito di Finzi attiene all'articolo “la Giustizia è in marcia” e dichiara – in rapporto alla diversa questione delle prime indiscrezioni dopo il delitto – che il 14 aveva rettificato l'individuazione dell' “alta personalità”, coinvolta nelle rivelazioni del 13, dopo la smentita di Modigliani: questa rettifica dovrebbe essere la conferma che l'ultima edizione d'archivio della *Tribuna* del 13 (con il nome di Finzi) è stata mandata al macero [N.d.R.].

⁶² Nel caso del *Roma*, gli argomenti del sostegno della posizione della *Tribuna* vertono sul passaggio della competenza ad indagare direttamente alla magistratura, al cui giudizio il Finzi dovrebbe serenamente sottoporsi. L'argomento (ed il titolo dell'articolo della *Tribuna* origine della *querelle*) avrà fortuna: il *Giornale d'Italia* del 21 giugno 1924, p. 1, titolerà “La giustizia è in marcia”, dando conto delle indagini oramai direttamente in capo alla magistratura (sezione

	pubblicato il botta-e-risposta, il direttore commenta la lettera del legale di Naldi con un dismissivo “eccone un altro che poteva risparmiarsi di scrivere”.
--	---

d'Accusa il cui presidente Del Giudice ha riservato direttamente a sé l'espletamento di atti istruttori, e P.G. Crisafulli che li ha riservati al solo sostituto Tancredi). Peraltro, già *La Voce repubblicana*, 18 giugno 1924, p. 4 (“L’istruttoria del processo”) aveva notato che, mentre i magistrati erano tutti degni di stima, “la magistratura non ha ai suoi ordini ed alle sue dipendenze le forze di polizia: queste dipendono e sono agli ordini del Ministero dell’Interno (...) Sull’Arma dei carabinieri non ha potere efficace – in certi casi – neppure il Ministero dell’Interno”; soprattutto, si notava che “l’organo di trasmissione dei voleri del potere esecutivo è la Procura generale presso la Corte d’appello. Un procuratore generale *intelligente* capisce a volo, anche nel silenzio del *potere esecutivo*, quali ne sono le finalità e i desideri (...) Il Procuratore generale presso la Corte d’appello è il comm. Crisafulli. Egli è stato chiamato al posto che occupa dall’attuale Governo”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Le Temps</i>, 19 juin 1924, p. 2 (“L’affaire Matteotti”) riferisce che la lettera di Finzi ai giornali nasce dalle accuse “formulate contro di lui da un giornale di Roma” e le rivelazioni dei reporters del <i>Sereno</i> del 14 giugno</p>
	<p><i>L’Ouest-Eclair</i>, 19 juin 1924, p. 1 (“Les raison cachées de l’assassinat du député Matteotti”) virgoletta (datata “Londres, 18 juin”) le prime impressioni di un “collaboratore del <i>Daily Express</i>” che telegrafa da Chiasso: dopo la polemica contro i nuovi venuti del fascismo, che vogliono sfruttare la causa fascista per ricavarne onori e vantaggi materiali, vi si ricorda che il discorso di Mussolini in Parlamento era uno dei “rari discorsi moderati” e che questo avrebbe indotto “gli estremisti a ritornare alle loro tattiche abituali” di violenza. Si conclude dichiarando che l’indignazione per il delitto ha provocato la richiesta di fare piena luce “sullo spirito di corruzione ascritto ai militanti ed ai capi del partito. Si ritiene che esista una vasta organizzazione per sfruttare il fascismo facendo pressione sulle istituzioni finanziarie per estorcere loro danaro allo scopo di sovvenzionare giornali o imprese private. Matteotti avrebbe ricevuto documenti compromettenti relativi alle speculazioni dei capi fascisti in alto piazzati, documenti che aveva l’intenzione sia di stampare, sia di utilizzare nei suoi discorsi in Parlamento, e si ritiene che dinanzi a questo pericolo le persone compromesse abbiano deciso di sopprimere questo pericoloso nemico”.</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>The Ottawa Citizen</i> (Ottawa, Ontario, Canada), 19 June 1924, p. 1 (“Resignation of Mussolini now reported near. British Labor has severest censure”) reca un bollettino ufficiale diramato dal <i>Labour party</i> in cui si dichiara, tra l’altro, che Matteotti apparentemente aveva prove accurate che i fascisti erano corrotti e che avevano venduto proprietà pubbliche a gruppi industriali privati. Vi si inferisce che il deputato portasse documenti incriminanti il fascismo quando fu assassinato</p>
	<p><i>Daily Herald</i>, 19 June 1924, p. 5 (“Gruesome clues in Matteotti case. British telegram”) pubblica⁶³ la lettera a Velia Matteotti di A.A.Purcell (presidente del Consiglio generale del <i>Trade Unions Congress</i> e della Federazione internazionale delle <i>Trade Unions</i>) e di C.T.Cramp (presidente dell’Esecutivo del <i>Labour Party</i> britannico), in cui si ritengono i capi del fascismo moralmente responsabili della morte di Matteotti, si chiede che il potere giudiziario sia libero dall’influenza del Governo⁶⁴ e si ricorda l’intervento di Matteotti a Londra al <i>Joint meeting</i> delle loro rispettive organizzazioni “a few week ago”</p>
	<p><i>The Guardian</i> (London, Greater London, England) 19 June 1924, p. 12 pubblica una descrizione del viaggio di Matteotti a Londra, che è offerta da W. Gillies, segretario dell’<i>International Department</i> del <i>Trade Unions Congress and Labour Party</i>: vi si enunciano le sue denunce di tipo politico contro il regime e il desiderio di pubblicare in inglese “Un anno di dominazione fascista”</p>

⁶³ Seguito da *Justice*, 26 June 1924, p. 5 (“The murder of Matteotti”).

⁶⁴ La lettera sarà oggetto di critiche sulla stampa italiana (*Il Piccolo*, 24-25 giugno 1924, p. 1, “I laburisti non la smettono”) e di una lettera aperta di magistrati Cassazionisti (D’Amelio, Appiani e Bisegno) al guardasigilli Oviglio con cui si rivendica l’assoluta indipendenza della Giustizia italiana contro le accuse inglesi (*Il Nuovo Paese*, 22 giugno 1924, p. 1, “Vibrata protesta della Cassazione contro le affermazioni laburiste”). Da parte repubblicana e comunista le critiche antinglesi saranno a loro volte soggette a critiche: nel primo caso *La Voce repubblicana*, 25 giugno 1924, p. 4 (“La indipendenza dei magistrati”) si rileverà che “si è tollerato che magistrati, incaricati di funzioni delicatissime, ostentassero il distintivo fascista a vestissero la camicia nera nelle adunanze o nei cortei e si è taciuto senza fare appello alla tradizione gloriosa della magistratura italiana indipendente”. Nel secondo caso *Prometeo*, giugno-luglio 1924, n.6-7 (“La giustizia in marcia”) – dopo aver giudicato l’indignazione pubblica contro il delitto Matteotti secondo il principio “timeo Danaos, et dona ferentes” – dichiarerà “quanto mai ridicola la ingenua protesta al noto o.d.g. del *Labour Party* di quello strumento di classe che chiamasi potere giudiziario”, denunciando “la ridicolissima presunzione d’indipendenza di un organo, quale la magistratura, la cui funzione al pari degli altri organismi borghesi è legata alla volontà dei padroni per il mantenimento di quel tale ordine (...) È necessario qui chiarire che scrivendo la parola ‘giustizia’ intendiamo riferirci a quella nominale e relativa del potere giudiziario, alla cui competenza sono stati assegnati alcuni ostaggi con il compito di non allargare il processo al regime, ma soltanto al delitto di soppressione, poi altrimenti detto di omicidio premeditato in persona di un membro del Parlamento”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>Westminster Gazette</i> , 19 June 1924 (“A year of Fascism”) describe l’eziologia politica dell’aggressione ⁶⁵
	<i>Manchester Guardian</i> , 19 June 1924 , p. 1 (“The Italian scandal. Still no trace of Matteotti. Ex-minister defence”) riferisce della lettera di Finzi alla <i>Tribuna</i> e dell’arresto di Filippelli: l’oggetto dei suoi interrogatori sarebbe di “accertare in che misura egli sia stato responsabile del rapimento del signor Matteotti e scoprire le ramificazioni dell’associazione di individui senza scrupoli che si coprivano sotto gli ideali fascisti per terrorizzare i loro oppositori politici di cui temevano le critiche alle loro cattive pratiche”
	<i>Chicago Tribune</i> (Chicago, Illinois), 19 June 1924 , p. 9 (“Get confession in Italian plot. Crisis averted”) sostiene (a firma di John Storer) che il nome di Finzi è menzionato in connessione con la convenzione petrolifera con la <i>Sinclair</i> ed altri affari su cui è calato il sospetto. Di Rossi dichiara che “sembra favorito da un mantello invisibile, sebbene scriva lettere alla stampa”
	<i>The Kansas City Star</i> (Kansas City, Missouri), 19 June 1924 , p. 22 (“A fascista leader held”) sostiene che Chirszel (i.e. Thierschädl) ha detto che l’originaria intenzione dei rapitori era di imprigionare Matteotti in un remoto villaggio vicino Fiuggi, dove intendevano trattenerlo per tutta la durata della sessione parlamentare ⁶⁶ , così impedendogli di svolgere un discorso nel quale ci si aspettava che producesse documenti incriminatori verso alti ranghi del fascismo (è il contenuto di un dispaccio del <i>Reuter’s special service</i> che nello stesso giorno è riassunto anche dalla <i>Star Tribune</i> di Minneapolis e dalla <i>Salt Lake Tribune</i> , e che il giorno dopo viene rilanciato dal <i>Daily Telegraph</i> e da molti altri giornali stranieri)

⁶⁵ Citata da Stefano Caretti nell’Introduzione (p. 27, nota 24) a *Giacomo Matteotti, Scritti sul fascismo* (a cura di S. Caretti), Nistri Lischi, Pisa, 1983.

⁶⁶ Curiosamente questa versione si interseca con la speranza che Velia Matteotti ha espresso per tutti i primi tempi della scomparsa: secondo la *Tribuna* 14 giugno 1924, p. 1 (“In casa Matteotti”) alla signora Matteotti, quantunque inconsolabile, sorride ancora una possibilità ... Essa dice: Se hanno preso mio marito, lo tratteranno fino a sabato. Non vogliono che lui parli alla Camera...poi lo lasceranno”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>The Atlanta Constitution</i> (Atlanta, Georgia), 20 June 1924, p. 8 scrive che Matteotti preparava un discorso accusatorio, sulla base di prove documentali, nei confronti di alcuni membri del governo ed altri alti ranghi del fascismo, per nuove corrottele in connessione con i negoziati con la <i>Sinclair Oil</i> e di vecchie corrottele in relazione con il fallimento di anni prima della Banca italiana di sconto</p>
	<p><i>L'Action</i>, 20 juin 1924, p. 3 (“L’affaire Matteotti”) riferisce un articolo di Edmond Laskine per <i>Republique française</i>, in cui si sostiene che Matteotti di predisponere ad intervenire alla Camera per denunciare “maneggi e scandali finanziari; o, si pensa, a torto o a ragione, che le sue rivelazioni erano di natura tale da inquietare gravemente le personalità che sono vicino a certi dirigenti fascisti”. <i>L'Action</i> riferisce anche un articolo di Emile Buré su <i>Eclair</i>, secondo cui “si ripete da parecchio a Roma che certi ministri e collaboratori di ministri hanno trafficato con i loro incarichi. Il <i>Nuovo Paese</i> aveva denunciato” le promozioni abusive fatte dal signor Torre, provocando la sua immediata rimozione dal vertice delle Ferrovie da parte di Mussolini; la censura di De’ Stefani sulla posta della biblioteca del ministero; i trattati stretti con certune compagnie di navigazione dipendenti dalla Banca commerciale; soprattutto, la concessione Sinclair, nella quale si era scandalosamente arricchito il capo di gabinetto di De’ Stefani, Rosbock (aggiungendo che il direttore generale della contabilità, de Bellis, sarebbe stato un concussore). Mussolini avrebbe indagato su De’ Stefani scoprendolo, ma il “povero duce non fa a tempo a spegnere un incendio che se ne accende un altro”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>The Gazette</i> (Montréal), 20 June 1924, p. 10 (“Another leading Fascist arrested in deputy plot”) l’arresto di Marinelli ha fatto una buona impressione, così come il fatto che nessuno degli sospettati del delitto sia membro del Governo (essendo il directorato del PNF distinto da esso); del resto “le accuse contro Finzi, sottosegretario di Stato agli interni, essendosi ridimensionate a vaghe accuse di ruberie e speculazioni, come indizi da una parte della stampa di opposizione che egli avesse un ruolo nell’assassinio del deputato Matteotti, furono considerate piuttosto infondate allo scrutinio dei magistrati inquirenti”. Ci si sofferma invece sulle investigazioni che hanno accertato l’esistenza di una “regular murder gang” a cui ascrivere alcuni tra i più noti atti di terrorismo avvenuti dall’ascesa al potere di Mussolini (villino Nitti, Misuri, Forni, Amendola “ed infine l’assassinio del deputato Matteotti”): il cervello di questa organizzazione – che comprendeva pochissimi uomini – “in apparenza erano Cesare Rossi e Marinelli”</p>
	<p><i>Daily Worker</i> (Chicago), 20 June 1924, p. 1 (“Sinclair Oil adds fuel to Fascist flame”) descrive la convenzione <i>Sinclair</i> e la colloca come causa del delitto Matteotti (visto che questi intendeva denunciare il malgoverno fascista e “gli amministratori ladri si sono dimostrati assassini che si volevano sbarazzare del deputato e delle sue carte”)</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p>Secondo Bianco, H.N. Brailsford (“capo”⁶⁷ dell’<i>Independent labour party</i>) il 20 giugno 1924 è autore di un articolo che legava uccisione Matteotti e denuncia su bische e petroli. Camillo Pellizzi, corrispondente di <i>Popolo d’Italia</i> da Londra, sostiene che Brailford si era limitato a riportare notizie che erano apparse il giorno precedente su diversi giornali americani (in corrispondenze da Roma)⁶⁸; per Caetani⁶⁹, tuttavia, era “inevitabile che in un grande partito si infiltrino elementi indegni ed anche qualche criminale”, che “giustizia completa sarà fatta” e che “crisi attuale avrà benefico effetto di epurare e fortificare fascismo”⁷⁰</p>
	<p><i>New Leader</i>, 21 June 1924, p. 1 (“Mussolini regime totters. People stirred by killing of Socialist”) pubblica un articolo, in cui si sostiene che Matteotti “stava preparando un discorso da tenere alla Camera dei deputati, accusando alcuni capi di ministero per furti. Era noto che egli possedeva prove definitive di accordi corruttivi in cui erano coinvolti membri del gabinetto Mussolini. Il deputato Aldo Finzi, membro del governo, era implicato sia nella vendita di concessioni alla <i>Sinclair Oil</i>, sia di permessi di case da gioco”; del <i>Corriere italiano</i> lo stesso giornale dichiara che “ammette che era supportato dalla Banca commerciale d’Italia”</p>
	<p><i>The Chicago Tribune</i>, 21 June 1924, p. 4 (“Reveal Fascist graft in Italy’s kidnaping plot”) dichiara che dall’esame dei registri dell’arrestato Marinelli risulterebbe che il <i>Corriere italiano</i> abbia ricevuto non meno di 12 milioni di lire dai fondi del partito nazionale fascista l’anno precedente</p>

⁶⁷ Tale per Canali 33, in realtà è direttore del periodico laburista “*New Leader*”: potrebbe quindi essere l’articolo di cui *infra*, pubblicato il giorno dopo a New York.

⁶⁸ Acs Minculpop b. 164, secondo nota 61 di Canali 33.

⁶⁹ Il quale il 21 giugno 1924 risponde a Veatch invitandolo a non dare soverchia importanza agli articoli della stampa italiana, dei quali Veatch s’era lamentato il giorno prima preannunciandogli l’invio del suo assistente Soper (Pizzigallo 146).

⁷⁰ Ambasciatore Caetani alla *Associated Press*: cfr. Caetani a Mussolini, 18, 21 e 27 giugno 1924, in MAE-DDI, VII serie, III, pp. 163, 182, 201, 202 (nei quali ultimi Caetani parlò di una “grave indignazione popolo e Governo italiano per manifestazioni all’estero che rappresentano ingerenza in affari interni Italia”, aggiungendo però che, nel caso degli Stati Uniti, solo in pochi casi isolati c’era stato un travisamento dei fatti).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>The Statist</i> , 21 June 1924 , pp. 1130-1131 ricorda la lettera di Matteotti pubblicata il 7 giugno 1924 sul pessimo stato delle finanze sotto il Governo fascista: ne evidenzia la critica ai licenziamenti dei ferrovieri ed il possibile ritorno ad uno stato di violenza generalizzata, a dispetto delle promesse di quiete sociale avanzate dal fascismo.
	Il 21 giugno 1924 il <i>Popolo d'Italia</i> attribuisce il delitto ad elementi marginali e nello stesso tempo a forze oscure di una “criminalità affaristica” ostile al fascismo ⁷¹
	<i>L'Italie nouvelle</i> , 22 juin 1924 , p. 2 (“La convention Sinclair”) pubblica il comunicato stampa in cui il 21 giugno ⁷² il Ministero dell’educazione nazionale, annunciando l’imminente presentazione alla Camera del disegno di legge di conversione, dichiara che oltre a Corbino e Millosevich lo studio e la trattativa tecnica della convenzione Sinclair furono curati da Guido Jung «e non altri, su incar[i]co del Presidente»
	<i>Il Gazzettino</i> , 22 giugno 1924 , p. 1 (“Ricordi e impressioni sulle ultime ore dell’on. Matteotti. Il movente del delitto”) riporta quanto dichiara l’on. Cosattini: “Matteotti si preparava a parlare sull’esercizio provvisorio con la grande sua competenza, che lo aveva fatto uno dei più autorevoli parlamentari in materia. Ma per quanto mi avevano parlato, il suo discorso costituiva una analisi delle condizioni della Finanza sulla base di elementi di pubblica ragione”

⁷¹ Fracassi 323.

⁷² Pizzigallo 143.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>The Chicago Tribune</i>, 22 June 1924, p. 3 (“Italy also has teapot dome”) sostiene che il movente era “sbarazzarsi di un uomo che possedeva documenti concernenti i negoziati sulle questioni petrolifere con il magnate americano Harry Sinclair”. Ambienti italiani della capitale inglese – dopo aver ipotizzato che Rossi sia a Londra, ricercato da Scotland Yard – “dichiarano che Finzi, ministro dell’interno [<i>sic!</i>], ha ricevuto, dopo la concessione di certe commissioni, una tangente di 20 milioni di lire. L’ex deputato Alfredo [<i>sic!</i>] Rocca aveva subito rifiutato gli approcci del signor Sinclair e aveva esposto l’<i>affaire</i> sul suo giornale. A seguito di questi fatti egli era stato obbligato a dare le dimissioni da deputato. Matteotti sarebbe dunque stato assassinato perché era in possesso di carte compromettenti per Finzi e Rossi”</p>
	<p><i>Le Quotidien</i>, 23 juin 1924, p. 1 (“Matteotti devait prononcer son requisitoire le 11...”), dopo aver ricordato le ultime battaglie politiche di Matteotti (contestazione dell’esito elettorale, ratifica dei 1500 decreti pendenti, crediti, amnistia ai disertori, dimostrazione che in sei mesi erano stati erogati fondi segreti dalla presidenza del consiglio, dal ministero degli esteri e dalla Pubblica sicurezza) dichiara (a firma di Victor Vasseur) che Finzi è considerato uno degli istigatori del crimine: ciò in ragione del fatto che sarebbe un uomo d’affari che si servirebbe del suo posto per arricchirsi abusivamente, per esempio con speculazioni di borsa, con lo sfruttamento delle autorizzazioni per le bische e ricevendo 10 milioni per l’affaire Sinclair. Anche Filippelli ed il suo giornale sono citati, dichiarando che dopo essere stato ispirato da Finzi il <i>Corriere italiano</i> riceveva l’ispirazione di Cesare Rossi, latitante che fu uno dei confidenti più intimi del dittatore</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Paris soir</i>, 23 juin 1924, p. 3 (“Le pots de vin de M. Finzi”) sostiene (come la <i>Chicago Tribune</i> del giorno prima) che il movente era “sbarazzarsi di un uomo che possedeva documenti concernenti i negoziati sulle questioni petrolifere con il magnate americano Harry Sinclair”. Ambienti italiani della capitale inglese “dichiarano che Finzi, ministro dell’interno [<i>sic!</i>], ha ricevuto, dopo la concessione di certe commissioni, una tangente di 20 milioni di lire. L’ex deputato Alfredo [<i>sic!</i>] Rocca aveva subito rifiutato gli approcci del signor <i>Sinclair</i> e aveva esposto l’<i>affaire</i> sul suo giornale. A seguito di questi fatti egli era stato obbligato a dare le dimissioni da deputato. Matteotti sarebbe dunque stato assassinato perché era in possesso di carte compromettenti per Finzi e Rossi”. Identico il contenuto di <i>L’Ere nouvelle</i>, 23 juin 1924, p. 3 (“Le pots de vin de M. Finzi”)</p>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 23 giugno 1924, p. 1 (“Bagliori sinistri”) critica i due comunicati ufficiali sulla <i>Sinclair</i> e chiede se l’on. Jung si sente in grado «di reggere sulle sue spalle tutto il peso delle formidabili responsabilità che possono scaturire dalla discussione della convenzione Sinclair e, perché no?, dalle ulteriori indagini delle autorità giudiziarie sul delitto Matteotti?»⁷³</p>
	<p><i>Il Mondo</i> del 23 giugno 1924 individua nella persona di Filippelli in perno della tesi della concausa, enunciata con le seguenti parole: «non sarà male vedere se ... all’assassinio politico s’intrecci qualche elemento di quelle ondate di affarismo che hanno invaso molti angoli della vita italiana». Ciò dopo aver sostenuto che «Filippelli attendeva una delle tante sistemazioni sue e del suo giornale e qualche altro gruzzolo di milioni da inghiottire, nel baratro della sua intrepida impresa, proprio dall’affare <i>Sinclair</i>» e dopo aver premesso che «non sappiamo se l’on. Matteotti, nel discorso che si accingeva a pronunciare e che si volle violentemente spezzare, intendesse comunicare alla camera elementi e documenti sul torbido affare della <i>Sinclair</i>»⁷⁴</p>

⁷³ Pizzigallo 144.

⁷⁴ Pizzigallo 144.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Chicago Tribune</i>, 24 June 1924, p. 1 (“Oil firm angle of Matteotti’s death develops”) riferisce⁷⁵ (corrispondenza da Roma del <i>Tribune foreign news service</i>) che il ministro De Stefani è accusato di aver esercitato pressioni sul gabinetto, per far sì che la convenzione Sinclair fosse accettata “nonostante che essa comportasse enormi perdite per il governo” e che gli interessi italiani vi fossero sacrificati. Proprio quel giorno l’amb[asciatore] Caetani risponde per telegramma a Mussolini sulle corrispondenze di George Seldes⁷⁶ del <i>Chicago Tribune</i> da Roma che citerebbero [i] petroli</p>
	<p><i>Il Popolo d’Italia</i>, 24 giugno 1924, p. 4 (“I nemici di fuori e i vigliacchi di dentro”) pubblica Pellizzi che firma da Londra un fondo in cui, tra l’altro, giustappone alle critiche estere comportamenti interni al partito, compresa “la viltà di chi forse s’è lasciato corrompere”</p>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i> accenna il 25 giugno 1924 ad indiscrezioni sulla «possibilità che il delitto Matteotti sia connesso con quella mano nera finanziaria che da troppi anni mina la vitalità e l’esistenza stessa della nazione»⁷⁷</p>
	<p><i>Corriere d’Italia</i>, 25 giugno 1924, p. 2 (“Una smentita dell’on. Carnazza”) e p. 2 (“L’associazione a delinquere”) riporta la comunicazione dell’Agenzia Stefani secondo cui “si continuano a pubblicare menzognere notizie sul conto del Ministro dei Lavori pubblici. L’on. Carnazza non possiede né ha mai posseduto alcuna parte alcuna caratura o alcuna azione del Corriere italiano (...) è assolutamente falso che l’on. Carnazza sia stato con l’on. Benedetti in treno venerdì dodici [sic! N.d.R.] o in altro giorno qualunque dopo la chiusura della Camera, mentre non si è allontanato nemmeno per un minuto da Roma”. In altra colonna si afferma che “l’autorità giudiziaria indaga sulla sparizione dei registri amministrativi del <i>Corriere italiano</i>, dai quali può risultare quali esponenti quella cricca finanziaria teneva presso altri ministeri”</p>

⁷⁵ Canali 34.

⁷⁶ Per la sua espulsione dall’Italia, tuttavia, occorrerà aspettare più di un anno: cfr. *Chicago Tribune*, 29 July 1925, p. 8 (“Italian Medievalism expels a correspondent”).

⁷⁷ Pizzigallo 144.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>L'Avanti!</i> , 25 giugno 1924 , p. 3 (“Una storia di riflettori”) ipotizza favoritismi di Aldo Finzi verso il fratello Gino nell’emissione del decreto cui catarifrangenti rossi delle biciclette ⁷⁸
	<i>Il Nuovo Paese</i> , 26 giugno 1924 , p. 2 (“Sempre sul Popolo e le sue strane coincidenze”) e p. 2 (“Storia di dissensi. Documenti retrospettivi più unici che rari”) rivendica la genuinità e la primazia della sua campagna di maggio contro la Sinclair, nei confronti del Popolo (ma anche del comunicato del 16 maggio che citava la Commerciale). Poi virgoletta una intervista di Rossi al <i>Giornale d'Italia</i> del maggio precedente, in cui Rossi accusava Bazzi di ragioni personali, o di risentimento o di interesse, contro membri del gabinetto; il <i>Nuovo Paese</i> replica che non si voleva rimuovere De Stefani ma mutare un indirizzo finanziario “inadeguato, errato, pregiudizievole” e rivendica di aver ricevuto giustizia quando “quello stesso Ministro di via XX settembre, sorretto dal gruppo finanziario dominante, ha dovuto farsi riconsacrare, perché non era più sicuro di sé, né dell’opinione pubblica”
	<i>Le Petit Marseillais</i> , 27 juin 1924 , p. 2 (“L’affaire Matteotti”) (firmata M.) in una corrispondenza da Londra dichiara che lettere arrivate a Londra per evitare la censura sostengono che Thierschädl (sotto le pseudonimo di Trebisch Lincoln) avrebbe accusato Cesare Rossi, che “i documenti che possedeva Matteotti al momento del suo rapimento, e che interessavano soprattutto Cesare Rossi, compromesso nell’affare dei petroli <i>Sinclair</i> , sono sempre introvabili” e che “i deputato Turati e Modigliani hanno annunciato la loro volontà di rimettere in questione, con pubblica inchiesta, l’affare dei petroli <i>Sinclair</i> ”.

⁷⁸ I due fratelli quereleranno per diffamazione il giornale: *Il Nuovo Paese*, 26 giugno 1924, p. 2 (“Una querela di Aldo e Gino Finzi contro *L'Avanti* per diffamazione”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Le revue catholique des idées et des faits</i>, 27 juin 1924, p. 5 (“L’affaire Matteotti, le fascisme et la Haute Banque”) contiene un attacco del francese Norbert Wallez alla Banca commerciale italiana di Toeplitz come finanziatrice sia del <i>Corriere italiano</i> che del <i>Nuovo Paese</i>: alternando toni antimassonici ed antisemiti, l’autore afferma che la Banca commerciale si sarebbe potuta giovare sia delle rivelazioni che avrebbe fatto Matteotti, sia del loro occultamento (<i>sic!</i>)</p>
	<p><i>New Leader</i>, 28 June 1924, p. 1 (“Urge Caetani be sent home”) ripete che “l’assassinio è dovuto alla paura dei fascisti e dell’usurpatore che il deputato Matteotti pianificasse la prematura esposizione la corruzione a livello nazionale amministrata negli affari nazionali dall’usurpatore e dalla sua organizzazione fascista, nonché alla convinzione che Matteotti fosse venuto in possesso di documenti di preponderante prova di questa ampia e selvaggia corruzione”</p>
	<p><i>Il Popolo d’Italia</i>, 28 giugno 1924, p. 3 (“La situazione politica e i partiti. Una lettera di Massimo Rocca”) ospita una lettera di Massimo Rocca, esponente revisionista, presentandolo come «un irregolare del fascismo, ma un acuto spirito politico e dialettico». Allineandosi al discorso tenuto da Mussolini al Senato pochi giorni prima, Rocca giudicava inaccettabile la «ricerca taccagna e rabbiosa dello scandalo per lo scandalo» da parte di molti quotidiani, che davano retta a «pettegolezzi da fantesche disoccupate» pur di dimostrare che il governo era «una banda di briganti». Per altro verso, tuttavia, egli vedeva il rischio di un rafforzamento delle correnti estreme del fascismo e auspicava che il «sacrificio di Matteotti» potesse invece «ricomporre» l’Italia, seppellendo «ogni idea di repressione o di rivincita o di vendetta contro gli avvenimenti degli ultimi due anni». Era opportuno – concludeva Rocca – «recuperare altamente il conquistato patrimonio della legalità, e non sciuparla» (Borgognone)</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Gironda</i>, 29 giugno 1924, p. 1 (“Il monito di Carducci”) e p. 1 (“Cassandra inascoltato”) scrive nella qualità di organo del “partito socialista nazionale”: dopo aver citato Oviglio accostandolo a propositi di disinteresse e di collaborazione propri della testata (“con animo lieto o amareggiato ci ritireremo dalla lotta”), cita Massimo Rocca laddove sostenne che aver salvata l’Italia “non dà diritto ad ingoiarla per proprio uso e consumo”</p>
	<p>Sulla stampa inglese viene anticipato il contenuto di <i>English life</i> di luglio, con l’articolo attribuito a Matteotti. Mentre <i>The Observer</i>, 29 June 1924, p. 13 (“Matteotti accuses Fascism. A scathing posthumous article”) si limita ad un riassunto che cita le “attività commerciali perseguite da alti ufficiali, <i>The People</i>, 29 June 1924, p. 3 (“Matteotti’s voice from the grave”) virgoletta, tra l’altro, l’attacco al ministro Corbino sulla convenzione petrolifera e la denuncia dell’ “oil octopus”, cioè la struttura a polipo che nasconde le cointeressenze tra <i>Standard Oil</i> e <i>Sinclair Oil</i></p>
	<p><i>Western Mail</i>, 30 June 1924, p. 8 (“A voice from the grave!”) riassume l’articolo di <i>English Life</i> attingendo esclusivamente all’attacco politico in esso condotto da Matteotti al fascismo</p>
	<p><i>Daily Herald</i>, 30 June 1924, p. 3 (“Selling out Italy”) dà notizia e riassunto dell’articolo di <i>English Life</i>, compresa la convenzione petrolifera ed il ministro Corbino, ma non cita l’<i>octopus</i>⁷⁹: per il <i>Popolo</i> del 2 il commento del <i>Daily Herald</i> è del suo collaboratore diplomatico</p>
	<p><i>Manchester Guardian</i>, 30 June 1924, p. 10 (“Matteotti’s charges of corruption. Article written just before he was attacked”) dà conto dell’articolo di <i>English Life</i> principalmente riassumendo l’attacco politico in esso condotto da Matteotti al fascismo, ma riferendo anche delle accuse di corruzione</p>

⁷⁹ *Idem The New Leader*, 5 July 1924, p. 1 (“Oil corruption behind killing of Matteotti”).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Meridiano</i>, 30 giugno 1924, p. 1 (“L’istruttoria per l’assassinio Matteotti”) riferisce che il giorno prima, mentre al Quirinale il re riceve l’indirizzo di risposta al discorso della Corona e coglie l’occasione per un invito al Paese alla “valorizzazione delle sue grandi energie, alla serenità del fecondo lavoro”, si deferiscono le istruttorie per le precedenti aggressioni contro deputati: invasione di casa Nitti e aggressione all’on. Mazzolani al giudice istruttore Properzi; aggressione a Misuri al giudice Giliberti; aggressione all’on. Amendola al giudice Pace.</p>
<p><i>La Voce repubblicana</i>, 1° luglio 1924, p. 2 (“I fascisti di Parigi e l’assassinio dell’onorevole Matteotti”) nota che “abbiamo letto nelle cronache che riguardano il delitto Matteotti” il nome dello stesso “commendatore romano” che “la sera stessa della morte di Bonservizi, mentre mandava telegrammi terribili, andava nei <i>cabarets</i> di Montmartre a spendere migliaia di franchi in champagne”</p>	
	<p><i>La Giustizia</i>, 1° luglio 1924, p. 2 (“La dimostrazione londinese per Matteotti”) riferisce che “l’<i>Observer</i> dà alcuni particolari sopra un articolo postumo dell’on. Matteotti che sarà fra breve pubblicato da una Rivista inglese. Secondo l’<i>Observer</i> in codesto articolo il povero Matteotti critica vivacemente la politica del Presidente del Consiglio italiano. Certo – egli dice – il regime fascista è gravemente pregiudicato dai metodi dei capi e dalla sinistra attività commerciale svolta dagli alti funzionari, il problema formidabile dei quali è di impedire il pubblico controllo dei trusts che essi amministrano. Ma le cose non possono essere soffocate per molto tempo. Anche ora emergono fatti sui quali il nostro paese sarà chiamato a dare il suo giudizio. Vi sono anche accenni a corruzioni e tradimenti da parte di alti funzionari, e Matteotti dice che, mentre Mussolini denuncia i difetti della democrazia, una parte non controllabile dei suoi seguaci commette delitti di violenza e di ricatto. Egli non fa grandi sforzi per impedirli. Non può sopprimerli perché si è arrampicato in alto sulle loro spalle. Essi, avendolo fatto salire, lo considerano come il loro sostenitore ed egli è impotente a controllare i loro malvagi disegni.</p>

	<p>In conclusione Matteotti raccomanda a Mussolini di dedicarsi a ripulire la sua creazione, i fascisti, le azioni pubbliche dei quali tendono a rendere l'Italia infame a tutto il mondo". Nei medesimi termini l'articolo <i>Corriere d'Italia</i>, 2 luglio 1924, p. 2 ("Un articolo postumo di Matteotti pubblicato da una rivista inglese"), con l'unica differenza che qui la rivista inglese è disvelata, con il nome <i>English Life</i></p>
--	--

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Popolo</i>, 2 luglio 1924, p. 2 (“Un articolo di Matteotti nella stampa inglese”) in articolo datato Londra 1° luglio rivela che è uscito <i>English life</i> e che “qualche giornale ne riproduce gli estratti, nei quali vengono denunciate ‘le sinistre attività commerciali’ di vari ‘leaders’ del fascismo; così pure il contegno della Banca commerciale e gli atti del senatore Corbino” sulla Sinclair</p>
	<p><i>Il Messaggero</i>, 2 luglio 1924, p. 2 (“Un articolo postumo di Matteotti. Sinistra attività commerciale di alti funzionari”) in articolo datato Londra 1° luglio rivela che è uscito <i>English life</i> e ne riferisce le parti di contestazione della tesi machiavelliana di Mussolini (anche con un riferimento al referendum ed alla guerra) e poi quella secondo cui “il regime fascista è gravemente pregiudicato dai metodi dei suoi capi e dalla sinistra attività commerciale perseguita da alti funzionari e da formidabile potere che impedisce il controllo pubblico dei <i>trust</i> che essi amministrano”</p>
	<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 2 luglio 1924, p. 4 (“L’on. Ciarlantini e il biscazziere Rimediotti”) ricorda “quando la paternità del decreto sulle bische si affibbiava all’on. Finzi” e dichiara che “ora che si conoscono i veri autori del famigerato decreto è lecito chiederci chi possono essere state le brave persone che presso l’on. Mussolini ed il generale De Bono, apertamente o no, si fecero zelatori del decreto rendendosi interpreti dei desideri del sig. Rimediotti e compagni”</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Sereno</i>, 5 luglio 1924, p. 1 (“L’ultimo atto d’accusa di un morto!”) rivela che il P.G. di Roma Crisafulli “ha fatto richiedere telegraficamente, per mezzo dell’Ambasciata italiana a Londra, l’ultimo numero della rivista inglese <i>English Life</i>, contenente un articolo dell’on. Matteotti (...) deve aver compreso che fra i mandanti vi deve essere qualcuno che finora si nasconde dietro i panneggiamenti dell’alta finanza o dei formidabili trust”</p>
	<p>Su <i>Echi e commenti</i>, 5 luglio 1924, il socialista Oddino Morgari ipotizza una radice “finanziaria” del delitto⁸⁰.</p>
<p><i>L’Impero</i>, 25 luglio 1924 (“Un commento di Farinacci al discorso di Mussolini”) pubblica una nota di Farinacci (già comparsa il giorno prima su <i>Cremona Nuova</i>) in cui si accusa Cesare Rossi di essersi voluto preparare alla successione di Mussolini al governo, non spiegandosi altrimenti il suo essere “nemico nostro e amico dei vari Zaniboni e Baldesi e dei vari pezzi grossi della Massoneria”⁸¹. Nello stesso giorno Filippo Filippelli correggeva le sue dichiarazioni su quanto appreso da Dumini la sera di martedì 10 giugno, rimettendo in pista, sia pure <i>de relato</i>, la pista Bonservizi⁸²</p>	

⁸⁰ Citato in *Gli articoli di Achille Loria in Echi e commenti* (a cura di Bruno di Porto), Servizio editoriale universitario di Pisa, vol. I, tomo II, p. 308.

⁸¹ Articolo riferito anche da *Il Gazzettino*, 26 luglio 1924, p. 2 (“Farinacci accusa Cesare Rossi”).

⁸² “In istato di grande concitazione e smozzicatamente [Dumini] dichiarò che nel suo o nei suoi soggiorni in Francia aveva appreso in modo indubbio che colà esiste una specie di mano nera antifascista alla quale si debbono l’uccisione di Bonservizi ed altri delitti, compresa l’aggressione da lui patita in Francia. Che detta mano era sostenuta e in continuo contatto con sovversivi italiani, tra cui uno dei partecipanti l’On. Matteotti. Che esso Dumini voleva ad ogni costo conoscere i dettagli dei rapporti tra i residenti in Francia e i sovversivi italiani loro sostenitori ed il perché di tanta ferocia contro i fascisti. Che finalmente martedì aveva avuto agio di affrontare il Matteotti di metterlo nell’automobile e di chiedere le desiderate notizie”: [Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, 25 luglio 1924, ore 8.30, pp. 38-39](#). Nell’interrogatorio del pomeriggio dello stesso giorno, poi, Filippelli - respinto nettamente il movente Sinclair (Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, allegato 26 luglio 1924, p. 164) - ribadirà che l’eziologia dell’archetipo Bonservizi, nell’articolo del 13 giugno sul *Corriere italiano*, gli provenne da una richiesta congiunta di Finzi e Rossi (Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, allegato 26 luglio 1924, p. 146 e pp. 166-167).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 25 luglio 1924, p. 1 (“Verso la conclusione dell’istruttoria Matteotti”) scrive che, mentre si svolgono “in questi giorni” colloqui tra il procuratore del re Xarra ed il procuratore generale Crisafulli “che si sono, probabilmente, riferiti allo svolgimento delle istruttorie per i delitti che precedettero quello contro l’on. Matteotti” (tant’è vero che la signora Velia “ha rilasciato le necessarie procure agli on. Avvocati Modigliani, Gonzales e Targetti, affinché provvedano alla regolare costituzione di parte civile dei tre figli”, in previsione dell’imminente chiusura dell’istruttoria), “pare che i magistrati abbiano esaminato un importante documento che è stato loro consegnato in questi giorni da un testimone”⁸³.</p>
	<p><i>Daily Herald</i>, 26 luglio 1924, p. 3 (“Revelations for which Matteotti died”) reca una corrispondenza che enuncia il movente affaristico della <i>Sinclair</i> legandolo alla <i>Standard</i>, alla <i>Commerciale</i> ed alla figura di Rosboch</p>
<p><i>L’Impero</i>, 29 luglio 1924, p. 1 (“Bonservizi”) annuncia il rinvio del processo per l’omicidio Bonservizi adombrando che sia funzionale alla tesi delle opposizioni, che lo indicano come “diversivo”</p>	

⁸³ Dovrebbe trattarsi della denuncia Gayda sugli imbrogli commessi dalla Banca commerciale [N.d.R.]. A essa il magistrato Del Giudice si riferirà con le seguenti parole: “Molti merlotti abboccarono all’amo teso dal giornale *Il Messaggero*” quando mandò alla sezione di accusa una denuncia contro i dirigenti della Banca Commerciale”, dando corpo alla voce – fatta circolare già dopo gli interrogatori di Marinelli Rossi e De Bono – “che il giorno della scomparsa di Matteotti, questi era in possesso di documenti importanti da comunicare alla Camera intorno ad imbrogli commessi dai dirigenti della Banca Commerciale in danno degli azionisti e di altri interessati”. Del Giudice vi vide sia un depistaggio sia un tentativo di rallentare l’inchiesta, costringendo Tancredi ad interrogare una lunga lista di testimoni per venti giorni (Del Giudice, p. 79).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Voce repubblicana</i>, 5 agosto 1924, p. 4 (“Il Messaggero addita in gruppi industriali i mandanti del delitto Matteotti”) scrive che sul movente affaristico “il ragionamento non regge (...) l’attività politica – parlamentare, giornalistica, di partito – dell’on. Matteotti è conosciuta ed è sempre reperibile. Conosciuto è il temperamento di lui e di tutti quanti gli furono vicini, fanno fede della sua contrarietà allo scandalismo. I discorsi a rivelazione non erano nel suo genere. I discorsi a rivelazione non erano nel suo genere. Giacomo Matteotti, quando dalla sua passione e dal suo ingegno era condotto a scoprire retrosceni affaristici, li pubblicava senz’altro. Il Messaggero può asserire senza tema di essere smentito che il deputato unitario studiava la crisi della Banca Italiana di Sconto, la crisi dell’Ansaldo, la crisi del Banco di Roma, il Consorzio autonomo per le sovvenzioni bancarie. Per uno studioso di questioni finanziarie della forza dell’on. Matteotti ciò è naturale”.</p>
	<p>Il <i>Popolo d’Italia</i>, a firma <i>Spettatore</i>, ipotizza il 10 agosto 1924 che “la mano stessa che forniva a Londra i documenti mortali (petroli – prestito polacco – buoni germanici ecc.) contemporaneamente armasse la mano dei sicari che sul Matteotti dovevano compiere il delitto scellerato⁸⁴</p>
	<p>Scrive <i>La Stampa</i> il 19 agosto 1924⁸⁵: “Il tentativo di spiegare con l’affarismo l’assassinio di Matteotti, cioè considerarlo vittima designata da uomini d’affari a cagion di segreti che egli possedeva, costituisce il più grande assurdo che si possa immaginare. (...) di quali segreti di uomini di affari inesistenti erano in possesso gli onorevoli Amendola, Mazzolani, Cesare Forni, Nitti? Vittime essi pure in diversa misura dei delitti della Ceka? No. Siamo in presenza, nel caso Matteotti, come nei casi minori, di una vera e propria associazione a delinquere (il titolo di reato è ora assicurato) la quale opera in virtù di una mentalità di violenza che da tempo ormai impera in Italia: mentalità di violenza che si attenua ad intervalli ma che risorge successivamente così da avere, ad esempio, la</p>

⁸⁴ Fracassi 160; Canali 34.

⁸⁵ Articolo ripreso da *La Voce repubblicana*, 19 agosto 1924, p. 4 (“Niente diversivi affaristici!”).

	sua ultima manifestazione al grido di Viva Dùmìni! Lanciato giorni sono nelle vie di Roma”.
--	---

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 27 agosto 1924, p. 1 (“Diversivi in vista”) dichiara che “diversivi tentati sono innumerevoli e altri se ne stanno preparando. Si tratta di far dimenticare al pubblico che il delitto è stato commesso da fascisti – e non degli ultimi – per motivi prevalentemente politici”. In particolare “riuscito vano il tentativo farinacciano di gabellare l’arresto di Cesare Rossi, Capo dell’Ufficio Stampa del Ministero dell’Interno, come ... antifascista mascherato”⁸⁶, il regime cercherebbe di nuovo di mostrare “Giacomo Matteotti vittima di uno dei tanti intrighi finanziari che gente senza scrupolo e senza ... partito organizza sempre con tutti i governi (...) sembra dunque che si inizierà la pubblicazione di alcuni documenti – asserendo esser quelli che aveva Matteotti – abilmente ammaestrati. Essi dovrebbero riguardare l’attuale imputato Filippo Naldi”</p>
<p>Il 22 settembre 1924 Suckert depose circa confidenze di Dumini su Matteotti e Bonservizi: il direttore della «Conquista dello Stato» raccontò di essersi recato in Francia nell’ottobre del ’23 e di avere frequentato Bonservizi, il quale gli aveva confidato di essere stato messo in guardia dall’«amico» Amerigo Dumini circa un possibile attentato contro di lui da parte di fuorusciti italiani; gli aveva altresì mostrato una lettera nella quale Dumini aveva scritto: «Guardati, Nicola, soprattutto da Matteotti» (Fracassi 384 e Borgognone)</p>	

⁸⁶ In effetti, dopo la risposta di Bazzi da Parigi all’attacco sferrato da Farinacci a Rossi a fine luglio, *Il Piccolo*, 20-21 agosto 1924 (“Farinacci contro Bazzi”) rende noto un commento di *Cremona Nuova* con cui Farinacci dichiara che “il fascismo di Bazzi si spiegava soltanto se poteva trarre da esso un utile di quattro milioni e si spiegava inoltre la sua amicizia per Cesare Rossi”.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
<p>Il <i>Corriere della sera</i>, 10 ottobre 1924, p. 2 (“Le voci sugli interrogatori a Regina Coeli. Una pretesa confessione del Dumini”) dà conto delle rivelazioni del <i>Sereno</i> che riferisce la presunta confessione del Dumini: “quando fu ucciso Bonservizi, Dumini fu preso da un’idea assillante: Matteotti doveva sapere qualche cosa del delitto. Che fosse stato fra i mandanti, o per lo meno fra gli ispiratori? Volle così indagare e ritenne che il modo migliore per conoscere la verità era di preparare una spedizione contro il deputato unitario sequestrandolo per qualche giorno, magari torturandolo, per avere una confessione completa”</p>	
<p><i>Il Popolo</i>, 10 ottobre 1924, p. 2 (“L’ipotetica confessione di Dumini può distruggere i fatt[i]?”) afferma che “il fatto nuovo è che, dopo la deposizione di Suckert, è riaffiorata la famosa panzana messa in giro, subito dopo il delitto, dal defunto ‘Corriere italiano’ circa una connessione tra l’assassinio del deputato unitario e l’anteriore assassinio del Bonservizi a Parigi che si volle mettere in relazione con un viaggio fatto nella capitale francese dall’on. Matteotti. Come abbiamo già detto, la segreteria del Partito Unitario diramò un comunicato che metteva le cose a posto e tutto fu posto a tacere, non potendo corrispondere una fanfaluca di quel genere in alcun modo alla verità vera dei fatti. È strano perciò che si tenti di ritornare oggi su tale argomento”</p>	
	<p><i>Il Popolo</i>, 15 ottobre 1924, p. 1 (“Voci di crisi nella Massoneria palermiana per la mirabolante circolare sul delitto Matteotti”) scrive che per Raoul Palermi il delitto “ha un movente oscuro, misterioso, infernale” ed i “suggestionatori” dei delinquenti vanno ricercati “tra aggregati aventi interesse a colpire al cuore la Nazione e di rovesciare il Governo” col seguente mezzo: “con suggestioni abilissime (...) avrebbero approfittato del fanatismo di alcuni e della cupidigia di altri” per fare uccidere Matteotti e sfruttare poi a scopo antifascista la reazione morale del Paese. <i>Il Popolo</i> affianca questa</p>

	lettura a quella del discorso di Mussolini del 13 giugno alla Camera ⁸⁷
--	--

⁸⁷ Il riassunto dell'articolista ("Solo il mio più mortale nemico poteva concepire un simile delitto antifascista") è frutto di una crasi. In realtà, in Atti parlamentari, Camera dei deputati del Regno d'Italia, XXVII legislatura, resoconto stenografico, 13 giugno 1924, pp. 328-329 si legge: "Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione (...) il delitto è un delitto di antifascismo e di antinazione. Prima di essere orribile, è di una umiliante bestialità. Non si può esitare, davanti a casi siffatti, a distinguere nettamente quello che è la politica da quello che è crimine".

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
<p><i>La Voce Repubblicana</i>, 18 ottobre 1924 (“Il valore di certe sensazionali rivelazioni sull’assassinio di Matteotti”) smaschera le manovre in atto per stabilire un collegamento tra il delitto Bonservizi ed il delitto Matteotti⁸⁸.</p>	
<p>“A proposito della confessione del Dumini sulle causali e le fasi del delitto”, anche <i>Corriere della sera</i>, 18 ottobre 1924, p. 2 (“La situazione dei presunti mandanti nell’istruttoria del processo Matteotti”) fa il punto dei “numerosi rilievi su dati di fatto ormai acquisiti all’istruttoria, i quali annullerebbero completamente le pretese rivelazioni dell’imputato”</p>	<p><i>Corriere della sera</i>, 18 ottobre 1924, p. 2 (“La situazione dei presunti mandanti nell’istruttoria del processo Matteotti”) nota come “la scarcerazione del dott. Filippo Naldi abbia fatto cadere la tesi, sostenuta da qualche giornale, della causale affaristica del delitto Matteotti. Bisogna riconoscere invero che la manovra era stata abbandonata da molto tempo, a causa appunto della sua palese artificiosità. Ma, se il diversivo affaristico fu messo da parte, sembra che non si sia rinunciato ad altre mosse difensive”⁸⁹</p>
<p><i>Corriere della sera</i>, 21 ottobre 1924, p. 2 (“L’atteggiamento dei detenuti a Regina Coeli nella fase conclusiva dell’istruttoria Matteotti”) riferisce che “stamane, a Palazzo Chigi, circolava una voce, che si riferisce a titolo di cronaca, secondo la quale il Dumini e il Volpi, venuti a conoscenza delle conclusioni della perizia papillare, si sarebbero decisi a fare qualche rivelazione ed avrebbero ammesso di avere sequestrato Matteotti, che poi, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, sarebbe stato ucciso: si tratterebbe quindi di omicidio preterintenzionale. Movente del sequestro, secondo gli imputati, sarebbe stata la convinzione che l’on. Matteotti fosse uno dei mandanti dell’uccisione del Bonservizi a Parigi”⁹⁰</p>	

⁸⁸ Canali 202. V. anche Borgognone, per il quale il 18 ottobre, pochi giorni prima del processo parigino (che ebbe inizio il 20 ottobre), la «Voce Repubblicana» rivelò che Bonservizi aveva confidato ad alcuni giornalisti di considerare quale fonte di tutti i suoi problemi l’ostilità da parte di alcuni settori della stessa organizzazione fascista. Significative, a tal proposito, sarebbero risultate anche le relazioni inviate da Dumini a Cesare Rossi, nelle quali il lavoro di Bonservizi era stato descritto come il «disastro più completo» ed era stato pertanto consigliato il suo allontanamento dalla segreteria del fascio italiano a Parigi.

⁸⁹ La scarcerazione di Naldi fece seguito all’interrogatorio del 3 ottobre 1924, per il quale la parte significativa è ricavabile da [Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, interrogatori Naldi, p. 23](#). È presumibile che a questa scarcerazione faccia riferimento il Filippelli quando, nel memoriale del 30 ottobre 1924, dichiara che alla domanda sull’affare petroli “non è il caso di rispondere a lungo, riferendosi (...) ad una storia ridicola ed assurda di cui voi avete fatto subito giustizia sommaria” (Archivio della Fondazione Anna Kuliscioff, copia degli atti del Processo Matteotti, Interrogatori di Filippelli, allegato alla lettera del 3 novembre 1924, memoriale 30 ottobre 1924, p. 356.

⁹⁰ Fracassi 385; Canali 198-205; Borgognone: il 20 ottobre 1924 Dumini dichiarò a Del Giudice di aver compiuto il ratto per vendicare Bonservizi vittima delle mene di Matteotti: allineandosi alle presunte novità emerse dalla

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
<p><i>Corriere della sera</i>, 22 ottobre 1924, p. 2 (“La premeditazione del delitto Matteotti e le difficoltà dell’istruttoria”) riferisce di una lettera di Suckert alla <i>Voce Repubblicana</i> di smentita dell’accusa di aver svolto doppio gioco: “circa la presenza del Dumini a Parigi, ne fui informato da Bonservizi che ne era seccatissimo. Né Bonservizi né io lo conoscevamo personalmente allora il Dumini, che mi fu presentato a Roma solamente nel marzo del corrente anno, dopo la morte di Bonservizi, Smentisco categoricamente di avere avuto rapporti né diretti né indiretti con il Dumini in Francia o altrove nell’autunno del 1923. Posso provare inoppugnabilmente tutto quanto affermo. Perciò niente Ceka, né per Bonservizi né per me”.</p>	<p><i>Il Nuovo Paese</i>, 22 ottobre 1924, p. 2 (“I rapporti di Cappelletto della Stefani con l’uomo-pipa Mazzolani”) accusa Mussolini di non essere stato capace di crearsi una stampa “sicura”, adducendo come prova l’influenza sulla agenzia “Stefani” di Ulderico Mazzolani (mercé un suo ex “galoppino” elettorale). In proposito rammenta che questi sull’Italia del Popolo di Ravenna il 6 agosto precedente dichiarava “Ho sempre ritenuto Cesare Rossi un delinquente volgare. Invano Mussolini tenta di separare le sue responsabilità. Rossi è sempre stato il suo braccio destro ed egli è legato a lui per la vita e per la morte”</p>
	<p><i>Il Popolo d’Italia</i>, 25 ottobre 1924, p. 6 (“Ingratitudine”) dichiara che <i>Il Nuovo Paese</i> è “giornale troppo ambiguo per essere considerato sincero amico del Governo e del Fascismo”. Il Popolo d’Italia prosegue dichiarando che “esce stamattina a proposito della Stefani, in una frase sconveniente all’indirizzo del Capo del Governo. L’on. Mussolini è oramai abituato ad ogni specie di ingiurie da parte di nemici o di falsi amici, ed è troppo in alto nella coscienza del popolo italiano per non rimanere assolutamente indifferente davanti all’offesa volgare. Quel giornale ha tuttavia peccato di nera ingratitudine. Siamo intesi, e speriamo di non essere costretti a specificare”</p>
	<p><i>Il Popolo</i>, 9 dicembre 1924, p. 1 (“Il duce e le sofisticazioni”), dichiara che l’aggiornamento del libro di Matteotti sulla Dominazione fascista è davvero di imminente pubblicazione e “riuscirà la documentazione incontestabile, dell’atto di accusa che il Martire ha lanciato alla Camera il 30 maggio e che gli costò la vita”</p>

deposizione di Suckert, Dumini cambiò la propria tesi difensiva e con essa si presentò al rinvio e giudizio e poi al processo di Chieti.

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<i>Il Popolo</i> , 10 dicembre 1924 , p. 2 (“Colpo di scena al processo Rosboch-Nuovo Paese”), ricorda incidentalmente che nel mese di febbraio 1924 il <i>Nuovo Paese</i> aveva già iniziato “una campagna che investiva tutta l’opera dell’on. Rosboch quale collaboratore nel Ministro De Stefani”
	<i>Il Popolo d’Italia</i> dell’ 11 dicembre 1924 “quasi in sordina” pubblica la notizia: “In ambienti bene informati si assicura che la convenzione fra il Ministero dell’Economia Nazionale e la <i>Sinclair Exploration Co.</i> è stata respinta” (Pizzigallo 151)
<i>Il Popolo</i> , 11 dicembre 1924 , p. 1 (Il volto senza maschera”) critica la reazione di Arnaldo Mussolini alla denuncia Donati depositata in Senato contro De Bono: si tratta di processare coloro che hanno commesso dei crimini comuni ⁹¹ e non di fare il processo alla passione del fascismo, come scrive il direttore del <i>Popolo d’Italia</i>	
<i>Diritto italico</i> , 11 dicembre 1924 , p. 1 (“Il fallimento di una istruttoria”) dichiara che “la chiave di volta per la esatta costruzione del delitto andava accertata nell’esatto inquadramento della causale del delitto Matteotti e degli altri delitti precedenti politici”	
	<i>L’Avanti!</i> del 12 dicembre 1924 chiede “perché non si è aspettato che la bocciatura avvenisse alla Camera che doveva prossimamente discuterne? Si è forse avuto paura che dalla discussione venissero fuori le enormità che sono già trapelate e di cui si parla tanto in tutti gli ambienti finanziari e politici?” (Pizzigallo 151)
	<i>L’Avanti!</i> del 13 dicembre 1924 – giorno in cui Mussolini prega Caetani di comunicare a <i>Sinclair</i> la risoluzione della convenzione – attacca il Governo che “per evitare nuovi scandali ha fatto naufragare la convenzione la cui preparazione resterà una delle più brutte pagine dell’affarismo fascista” (Pizzigallo 152)

⁹¹ Il termine su ritrova anche il *Giornale d’Italia*, 24 dicembre 1924, p. 1 (“Gli estremisti vogliono soffocare la giustizia, dice il fascista Carlino”), secondo cui, dopo la lettera di Mussolini al Guardasigilli in cui si annunciava il ritorno in vigore dei vecchi codici, “tutti i casi successivi di illegalismo e di delinquenza automaticamente ricadevano sotto il disposto della legge comune e sotto la sanzione del potere giudiziario” (posizione opposta a quella sostenuta da Ugo Conti, *Sul delitto politico (brevi note a margine)*, in *Rivista Penale*, luglio 1924, p. 5 e ss., ripresa anche dalla stampa di regime).

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>Il Popolo</i>, 13 dicembre 1924, p. 2 (“Così finì ... Sinclair”) narra la rescissione della concessione Sinclair come voluta in USA dopo le richieste di chiarimenti avanzate nella sede referente dagli Uffici della Camera dei deputati. Si precisa che uno dei quesiti inviati al ministro Nava dai deputati atteneva al processo in corso in USA per corruzione e che su questa “questione morale” – dopo averne dato conto, sia pure sollevata dal Nuovo Paese – a un certo punto quelli del quotidiano di Donati abbandonarono “l’affare alla cosiddetta maggioranza, la quale, pare impossibile, non ha bevuto. Per quanto si conosce, pare però che il Ministero dell’Economia Nazionale, fiutato il vento infido, avesse da qualche tempo preparato la riturata subordinando l’esecutorietà della famosa convenzione fascista, al beneplacito del Parlamento</p>
	<p><i>Il Nuovo Paese</i> il 13 dicembre 1924 – dopo aver rivendicato di aver condotto la battaglia contro la Sinclair solo “contro le esigenze brutali dell’affarismo, gli egoismi intransigenti dei giochi finanziari, le negazioni ciniche e selvagge degli avventurieri” – compie una parziale marcia indietro ammonendo la stampa a “non cadere nella facile tentazione di speculare contro il Governo” (Pizzigallo 153)</p>
	<p>Lettera di Orso Mario Corbino alla <i>Tribuna</i> del 14 dicembre 1924 sottolinea che in primavera c’era stato il coinvolgimento negoziale di Mussolini, anche se poi sarebbe stato Gelasio Caetani a rassicurare tutti. Critiche di stampa seguono, sul <i>Mondo</i> del 14 (“Un momento: non si ricorda di un certo comunicato del 15 maggio col quale [l’on. Mussolini] avocava a sé la gloria ed il merito di quegli accordi?) e sul <i>Popolo</i> del 16 dicembre 1924 (Pizzigallo 153-154)</p>
	<p><i>L’Epoca</i>, 24 dicembre 1924, p. 2 (“Il petrolio ... alla Sinclair”) si associa alla richiesta, avanzata dal <i>Nuovo Paese</i>, di una comunicazione ufficiale al Ministero dell’Economia Nazionale in ordine alla rescissione della convenzione Sinclair</p>

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
	<p><i>La questione morale dopo le risultanze dell'istruttoria De Bono presso l'Alta Corte di Giustizia, documento pubblicato il 13 luglio 1925 a cura delle Opposizioni secessioniste, Roma, 1925, p. 11 e p. 6. Per le Opposizioni nella sentenza della commissione del Senato il "delitto di Stato" si profila netto e preciso, anche nel caso più tragico, dopo essere apparso altrettanto certo, anche se meno grave, nei così detti delitti minori: infatti il senatore De Bono "è stato assolto per insufficienza di prove dall'addebito di partecipazione all'aggressione contro il Deputato Amendola, dall'addebito di favoreggiamento nel delitto contro il Deputato Matteotti, dall'addebito di favoreggiamento nell'aggressione contro il Deputato Misuri e dall'addebito di aver rilasciato un passaporto falso ad Amerigo Dumini", ma "si può ben aggiungere che i delitti contro i tre Deputati furono commessi a causa ed in odio dell'esercizio del mandato Parlamentare"</i></p>
<p><i>Corriere della sera, 2 dicembre 1925, p. 2 ("L'esclusione di un organo politico") cita la motivazione della sentenza 1° dicembre 1925 di rinvio a giudizio ove si sostiene che "non potrebbe dirsi illegittima ogni misura dal partito adottata per vigilare le attività contrarie: gli incarichi affidati al Dumini, al Volpi e al Putato, ed espletati in Francia durante la permanenza ivi dell'on Matteotti, ben dimostrano come questa vigilanza pure si esercitasse, ma non con mezzi illegali". La sentenza, dopo aver citato la requisitoria Santoro in alta Corte per dichiarare che "cade l'ipotesi di esecuzione di un ordine emanato da organo di cui è dimostrata l'insussistenza" (cioè la Ceka), nella narrativa virgolettata del giornale così prosegue: "non merita maggiore credito il movente addotto dal Dumini che ricollega il delitto del 10 giugno all'uccisione del Bonservizi, rappresentante dei fasci, avvenuta a Parigi, facendone risalire la responsabilità anche al deputato unitario. La tesi è rimasta sfornita della prova documentale, cui accennava il Dumini parlando di una sua introvabile lettera al Bonservizi, con la quale l'avrebbe messo in guardia contro pericoli che sovrastavano e con accenni all'on. Matteotti; e non può ritenersi</i></p>	<p><i>Corriere della sera, 2 dicembre 1925, p. 2 ("L'ipotesi affaristica scartata") riferisce che la sentenza 1° dicembre 1925 di rinvio a giudizio respinge, nella motivazione, l'ipotesi "di causali più particolarmente riferibili agli imputati Filippelli e Naldi. In rapporto con una discussa concessione dello Stato per lo sfruttamento di terreni petroliferi alla Sinclair, del quale contratto l'on. Matteotti si sarebbe occupato censurandolo. E per questo fu denunciato appunto anche il Naldi quale complice del delitto. Ma dall'istruzione, al di fuori della capacità affaristica del Filippelli e del Naldi e della loro molto dubbia moralità – secondo quanto riferiscono le autorità di Pubblica Sicurezza di Lecce e di Roma – null'altro è emerso per ritenere che i due fossero, comunque, immischiati nell'affare Sinclair: anzi, per quanto depresso dall'avv. Olivieri, il Filippelli avrebbe avuto, per riflesso, un interesse opposto alla detta società, riguardando quella concessione un gruppo finanziario antagonista di quello che aiutava il Corriere italiano. Del resto, già con la sua ordinanza del 14 ottobre 1924 la Sezione d'Accusa dispose la scarcerazione del Naldi, riconoscendo posteriore al delitto il suo intervento per favorire l'imputato Filippelli. Non risultò più</i></p>

<p>nemmeno confortata quella tesi della testimonianza del giornalista Suckert (che, a conferma, riferiva del contenuto della lettera) perché tardiva e svalutata è la dichiarazione di costui, per averla taciuta quando veniva interrogato dal commissario di P.S. Pennetta. Onde l'asserita causale Bonservizi apparisce, attraverso specialmente le dichiarazioni del Rossi, del Filippelli e dei giornalisti Gibelli e Tieri, un argomento di difesa balzato (...) dal crogiolo inventivo della fucina dell'Ufficio stampa"</p>	<p>fondata l'ipotesi che si fossero voluti sottrarre all'on. Matteotti documenti: le decisive dichiarazioni dell'on. Modigliani, della signora Velia Titta, di Casimiro Wronowski e di Paolo De Micheli hanno escluso che egli ne fosse in possesso"</p>
<p><i>Corriere della sera</i>, 17 marzo 1926, p. 2 ("La prima giornata del processo per l'uccisione di Matteotti") riferisce della risposta di Dumini all'interrogatorio della Corte d'assise di Chieti: "avevo la prova che egli [Matteotti: N.d.R.] era implicato nell'uccisione di Nicola Bonservizi"</p>	

<i>dal Corriere italiano del 13 giugno 1924</i>	<i>dal Nuovo Paese del 13 giugno 1924</i>
<p><i>Corriere della sera</i>, 20 marzo 1926, p. 2 (“La quarta giornata del processo Matteotti a Chieti”) riferisce di varie dichiarazioni di Suckert⁹²: “sarebbe strano che l’uccisione del Bonservizi non avesse le sue radici in Italia. Nel gruppo di persone che lavoravano contro il fascismo in Francia, vi era un tizio che si era qualificato come ex-onorevole. Poco prima di partire, Bonservizi mi pare facesse anche il nome di Matteotti (...) è logico che i fuoriusciti in Francia facessero più assegnamento su Matteotti per il suo carattere violento che su Filippo Turati (...) quando Bonservizi fu ucciso, Dumini, che era esasperato (...) mi diceva: ‘scommetto che c’è lo zampino di qualcuno in Italia per la morte di Bonservizi’”</p>	
	<p><i>Avanti!</i>, 21 marzo 1926, e <i>Corriere della sera</i>, 21 marzo 1926, resoconti virgolettati della deposizione di Cassinelli del 20 marzo 1926 a Chieti: “tutte le ipotesi, meno l’ipotesi affaristica trovavano accoglienza in noi”. Prosegue così Cassinelli teste a Chieti, in risposta alla domanda di Farinacci: “vi era poi l’ipotesi che, per gelosia verso il grande scomparso, volesse ridurre Matteotti alla semplice figura di segretario del partito. È certo che quando l’on. Matteotti fece quella che io ritengo una formidabile pubblicazione, ‘Un anno di regime fascista’, sollevò viva impressione in Italia e all’estero”.</p>
<p><i>Il Popolo d’Italia</i>, 25 marzo 1926, p. 7 (“Dumini, Volpi e Poveromo condannati. L’assoluzione di Viola e Malacria”) riferisce le seguenti parole del difensore Farinacci: “Volete voi distruggere il fatto Bonservizi che è stato quello, come disse il teste Suckert, che ha portato all’esasperazione di Dumini, il quale corre in Francia per indagare, stabilire i rapporti intercorrenti fra i socialisti italiani capeggiati dal Matteotti ed i fuoriusciti e torna in Italia ferito? Dumini che anche dal carcere si occupa del processo Bonomini, l’assassino.</p>	

⁹² Nella deposizione di Suckert a Chieti del 19 marzo 1926 il teste mise in pericolo la tesi della premeditazione, manipolata all’uopo, tanto che il presidente dovette energicamente richiamarlo, rammentandogli che in sede istruttoria aveva firmato verbali esattamente opposti a quanto andava in quel momento affermando; a quel punto Suckert mise in dubbio quanto trascritto dal cancelliere. Al secondo accenno di critica all’amministrazione della giustizia, derivò un pandemonio in aula, sedato solo dall’intervento diretto di Farinacci che ottenne dal teste la risposta per cui Matteotti “era il prediletto del sovversivismo estero” [N.d.R.]; v. anche Guspini 67, 68.

<p>Tutto ciò a Dumini ed ai suoi compagni, arditi di guerra, fanatici della loro fede, straziati da quello che era accaduto a persona a loro cara, era atto a produrre nell'animo, soggettivamente così provocato, un intenso dolore, un intenso e giusto dolore”</p>	
<p><i>Sentenza della Corte d'assise di Roma (prima sezione speciale), 4 aprile 1947</i>, p. 166: “il Dumini non merita alcuna fede, avendo continuamente mentito. Egli mentì infatti quando nei suoi primi interrogatori addusse un alibi insussistente; mentì quando affermò in seguito che la determinazione di catturare il Matteotti gli era sorta improvvisamente ad allo scopo di avere informazione sulla uccisione, in Francia, del Bonservizi e di altri fascisti, laddove, come si è detto nel paragrafo precedente e come egli stesso ha poi ammesso, agì in seguito a mandato del Marinelli; mentì quando affermò che il Bonservizi morì il 23 marzo 1924 ed il Matteotti si recò in Francia il 20 aprile successivo”⁹³</p>	<p><i>Sentenza della Corte d'assise di Roma (prima sezione speciale), 4 aprile 1947</i>, p. 164: “quale o quali sarebbero stati (...) gli affaristi che avrebbero conferito il mandato? (...) sono stati accennati dei nomi più o meno a vanvera (De Bono, Bazzi, Edoardo Torre) sono stati pronunciati dei paroloni (“putrido ambiente di finanza equivoca”, “delitti del capitalismo deterioro e cainamente speculatore”), ma fatti concreti non ne sono stati adottati (...) risulta che la causale politica, consistente nell'interesse, ed anzi nella necessità, di eliminare nel Matteotti il più formidabile avversario del fascismo è così evidente che ogni altra causale non può che apparire infondata”⁹⁴</p>

⁹³ Archivio di Stato di Roma, Corte d'Appello di Roma, Corte d'Assise Speciale, Procedimento contro Giunta ed altri, Atti del secondo processo Matteotti (1944-1947), sentenza 4 aprile 1947 (copia dattiloscritta), p. 166.

⁹⁴ Archivio di Stato di Roma, Corte d'Appello di Roma, Corte d'Assise Speciale, Procedimento contro Giunta ed altri, Atti del secondo processo Matteotti (1944-1947), sentenza 4 aprile 1947 (copia dattiloscritta), p. 164.